ANNO LXXVI
N. 6 - NOVEMBRE 1995

RIVISTA
DELLA FEDERAZIONE
ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE
DI DON BOSCO

VOCI FRATERNE



intervista al Regolatore del Capitolo Generale dei Salesiani

il problema dell'immigrazione

VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

ANNO LXXVI
n. 6
NOVEMBRE 1995

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO
POSTALE ROMA 50%

Direttore: Enrico Greco; **Redazione:** Don Ilario Spera (delegato nazionale), Giorgio Bruno, Renzo Romor, Andrea Carbonari, Alessandro Tomassetti, Emmanuele Agostini; **Responsabile:** Marcello Palumbo



Oggi, nella città di Davide, è nato il Salvatore

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522 - FAX 06/4468224
00185 ROMA

C.C.P. 45263001 intestato a
Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco

La Rivista è registrata al n. 11733
del Tribunale di Roma il 15-9-1967

Stampa: Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34
Tel. (06) 35.50.04.52

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato stampato in 22.500 copie

Finito di stampare nel mese di dicembre 1995

S O M M A R I O

3 *Editoriale* / **Il dovere di agire il diritto di sbagliare** di ENRICO GRECO

4 *Natale '95* / **"Andiamo fino a Betlemme"** di ILARIO SPERA

6 *Tema formativo* / **Persone di speranza** di CARLO NANNI

8 *L'insegnamento di Don Bosco* / **La persona, la vita, l'amore** di JUAN E. VECCHI

10 *Attualità* / **Stranieri e accoglienza responsabile** di ALBERTO RICCADONNA

12 *Il personaggio* / **Don Antonio Martinelli** a cura di E. G.

14 *Attualità* / **"Confrontarsi e dialogare con l'Islam"** di ANTONIO RAIMONDI

16 *Verso il Congresso* / **Diciassette anni fa a Pompei** di NICOLA CIANCIO

17 *Attualità* / **Giovani e tempo libero** di GIULIANO VETTORATO

19 *Famiglia salesiana* / **Mamma Margherita mamma di Don Bosco** a cura di M. GIRARDI

21 *Appunti su problemi politico-sociali* / **Reinnamorarsi della politica** di G. CECI

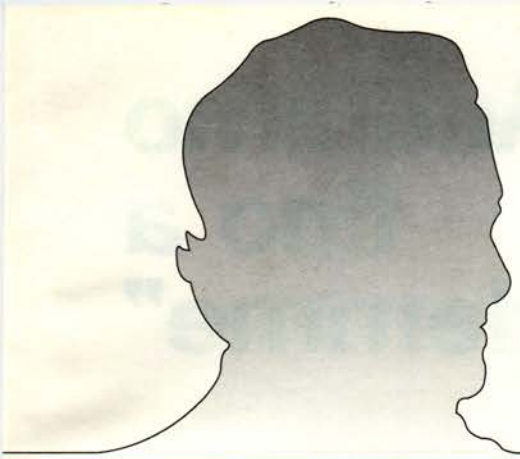
22 *Attualità* / **"Ho seppellito il mio cuore a Wounded Knee"** di CESARE SILVESTRI

24 *Archivio storico* / **Dalla California alle Ande** di LEONELLO CROCETTA

31 *Tempo libero* / **L'uomo delle Stelle** di LUCINDA SPERA

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 Giugno 1870; la Federazione Italiana exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera; «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società», Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987) . L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».



Il dovere di agire il diritto di sbagliare

EDITORIALE di ENRICO GRECO

È tempo di auguri di Natale e di felice 1996: speriamo che, sotto l'albero, non ci sia solo carbone per gli immigrati extra-comunitari, ma voglia di pace e di accoglienza....

Il 1996, per la nostra Associazione, prevede tre impegni molto importanti: il Capitolo Generale dei Salesiani, il Congresso nazionale exallievi, il consiglio nazionale elettivo.

La Congregazione salesiana si interroga, nel Capitolo Generale, sul ruolo dei Salesiano e dei laici nella realizzazione del progetto di Don Bosco: abbiamo, in proposito, intervistato Don Martinelli, regolatore del prossimo capitolo.

La nostra Associazione si avvia al Congresso per delineare una strada di rinnovamento che ci porti più al cuore della società italiana che cambia.

Arriveremo al Congresso dell'autunno '96, dopo dedicato il periodo precedente ad una ampia riflessione per valutare quale tipo di rinnovamento sia opportuno e per coinvolgere il più possibile tutti gli allievi.

A novembre '96, poi, è prevista l'elezione del Presidente Nazionale che dovrà condurre l'Associazione sulla nuova strada che il Congresso avrà delineata.

Ci aspetta dunque un anno di scelte, di decisioni, anche coraggiose.



L'VIII Congresso Nazionale si terrà a Rimini dal 10 al 13 ottobre 1996

Tanta volte ci lamentiamo della scarsa presenza e visibilità della nostra Associazione, dimenticando forse che ci stiamo lamentando di noi stessi.

Abbiamo poca voglia di prendere posizioni chiare, di schierarci sempre dalla parte dei più poveri e dei più bisognosi, secondo l'insegnamento che abbiamo appreso alla scuola salesiana e secondo la nostra vocazione cristiana, per realizzare la nostra fede sul lavoro, a scuola, in famiglia, in parrocchia, nell'oratorio, in politica, nel volontariato.

Ci auguriamo reciprocamente un nuovo anno coraggioso, in cui si esalti il nostro dovere di decidere, di scegliere, di agire.

Insieme però al dovere di fare di più, auguriamoci anche, per tutti, un profondo rispetto del diritto individuale di sbagliare anche.

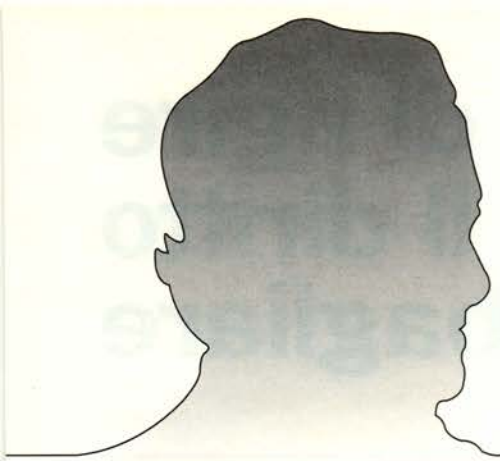
Infatti solo chi non fa nulla non sbaglia mai, o, peggio, sbaglia tutto.

Chi sotterra il suo talento non corre rischi, ma sbaglia molto di più di chi traffica il suo talento e magari lo perde.

Nei giorni scorsi la cronaca ci ha raccontato la vicenda di quel medico che, con una sola ambulanza attrezzata a disposizione ha dovuto scegliere, tra due gemellini nati immaturi, quale salvare. Scelta coraggiosa, difficile, drammatica, disumana, da guardare con grande rispetto ed affetto, nella speranza che la vita salvata dal sacrificio dell'altro gemello sia un insegnamento per tutti, ma anche conforto per il medico, per la mamma ed il papà.

Noi siamo chiamati a scelte più semplici, ma non banali, perché comunque c'è bisogno anche di noi. Apriamo le orecchie ed il cuore!

Auguriamoci, a vicenda, di sfatare, nel '96 l'antico detto: "'Non c'è peggior sordo di chi non vuole sentire". •



"Andiamo fino a Betlemme"

NATALE '95

di ILARIO SPERA

L'inaspettata "bella notizia" aveva illuminato la loro grigia e dura vita accendendo speranza e decisero di partire "subito" fino a Betlemme.
Quando l'animo è povero, libero da tutte le pastoie di una società che caricare di desideri il cuore degli uomini e li sovraccarica di tante cose, è capace di percepire il valore, il significato, e scorgere i germi di consolazione in quelle belle notizie che da venti secoli continua il Signore ad inviarci attraverso i suoi "angeli".
Il Natale deve far risorgere dentro ciascuno di noi il desiderio di "andare fino a Betlemme" per ritrovare nella semplice presenza di un "Bambino" la straordinaria follia di amore di Dio per l'uomo.
Abituati ad una cultura dove tutto diventa "oggetto" "roba", dove tutto ha prezzo, dove non esiste il "gratuito" ma solo lo scambio interessato, dove ti arriva inesorabilmente il "conto" da pagare... una offerta "gratuita" di Dio è vista con sospetto, con la paura del "conto" che devi pagare con la decurtazione di quella libertà di uomini conquistata proprio mettendo ai margini questa presenza ingombrante di Dio.
Non afferriamo l'essenzialità per l'uomo di quella bella notizia che puntualmente, ad ogni Natale, il Signore ci invia con sollecitudine "paterna e materna", perché è nella logica del seme, della crescita lenta, dell'attesa, e quindi non può essere fruita in un attimo ma investe la vita. Siamo dentro una cultura dell'"attimo fuggente", dell'oggi, dell'immediato che non chiede impegno, fedeltà, per cui facciamo fatica a pensare al futuro, ad allargare l'orizzonte della nostra esistenza e proiettarla "oltre" dove definitivamente saremo nella pienezza della vita.
Non possiamo capire la logica del dono agli altri, del servizio, del bene comune, della solidarietà che la "bella notizia di Dio" ci porta, perché siamo afferrati nella morsa di un soggettivismo esasperato, di un narcisismo squallido: siamo dentro una società dove l'incomunicabilità sta creando solo prepotenza, orgoglio, ove l'affermazione di sé nasce dalla contrapposizione, dalla concorrenza sleale, dall'arrivismo tirannico.

> "Non temete! Io vi porto una bella notizia, che procurerà una grande gioia a tutto il popolo: Oggi, nella città di Davide, è nato il vostro Salvatore, il Cristo, il Signore."



È difficile comprendere e accettare con amore riconoscente la "bella notizia di Dio" che ci invita a ridare alla vita una "qualità" più umana. "Il vangelo dell'amore di Dio per l'uomo, il vangelo della dignità della persona e il vangelo della vita sono unico e indivisibile vangelo" (EV 2).
È in atto una "congiura contro la vita", favorita anche dal silenzio di molti che si professano "cristiani".
La "bella notizia" nata nel silenzio e nel nascondimento, è offerta agli umili, agli emarginati dalla cultura prepotente; non ha mezzi potenti per invadere ogni angolo della vita degli uomini, non fa rumore, per questo è difficile coglierla come"importante", anzi "decisiva".
Occorre fermare il tempo, questo sfrenato movimento che ingoia le ore, i giorni senza dare senso e consistenza, per concederci un po' di riflessione, un po' di silenzio per cogliere i bisogni veri e profondi della nostra vita e seminare dentro i germi di risurrezione.

> "...Intanto i pastori dicevano gli uni agli altri: Andiamo fino a Betlemme per vedere quello che è accaduto e che il Signore ci ha fatto sapere."

Storie di vita vera



Daniela

Non ho più rivisto Daniela dopo quel nostro breve incontro durato poco più di un'ora. Sono passati anni ma non ho mai dimenticato quel giorno...
Si avvicina il Natale, la città era piena di luci colorate, la gente camminava soddisfatta per le strade e, con tanti pacchi in mano, regalava volentieri sorrisi ai passanti. Non a lei, seduta per terra, vestita con uno sbiadito magione verde ed un blue jeans chiaro, con accanto una scatola di cartone con qualche spicciolo.
La testa china sulle ginocchia, i suoi lunghi capelli neri riuscivano a nasconderle il viso, ma non la giovane età.
Anch'io, come gli altri, feci la mia offerta in denaro: qualche migliaio di lire, giusto quanto basta per comprare il silenzio dell'anima. Ma quella volta non fu semplice baratto. Il mio cuore era vinto dall'angoscia, figlia di mille letture traboccanti di vita, sofferenza e amore, e di tante esortazioni e testimonianze, la preziosa eredità di autentici eroi dell'Amore conosciuti nel mio tempo di vita.
Intanto Daniela era lì, con i suoi vent'anni buttati sulla strada, a raccattare qualche briciola di pietà che a volte si fa commiserazione, altre disprezzo, mai solidarietà. Tra tanti pensieri decisi di voltarmi: volevo parlarle, volevo capire.
Spostò i capelli dal volto: il viso bianco e gli occhi spenti narravano più delle sue parole una sofferenza che affondava le radici nell'incomprensione e nella cattiveria degli uomini. Il suo paese di provincia le andava stretto: troppi i pettegolezzi, facili i giudizi. La sua famiglia, poi, non capiva: regalava solo catene ai suoi sogni. Gli amici? Ognuno era intento farsi i fatti propri!
Un giorno Daniela scoprì di avere grandi ali. Decise così di spiccare il volo da quel paese che limitava il suo dolcissimo cuore verso orizzonti colorati di libertà. Avrebbe portato con sé un solo bagaglio di sogni e di ingenuità. Ma non andò molto lontano. Il suo volto fu intercettato da un ragazzo di città. E quando lei si fermò non immaginava che le sue ali si sarebbero spezzate. «Ci parlavo bene - mi disse - e con lui mi sentivo sicura. Subito me ne innamorai».
In quella città scorrevano i sotterranei fiumi della morte, che trasportano la terribile polvere bianca. E lui, un giorno, aveva attinto a quelle maledette acque ed in quel fango rimase prigioniero. Daniela non riusciva a liberarlo; fortuna volle che non fosse divorata anche lei nel baratro.
Al giovane non bastò il candore e la semplicità di una ragazza che nulla gli chiedeva se non di sognare. A lui servivano soldi per la sua dose giornaliera di eroina. E lei non sapeva dove trovarli. «Vederlo in quello stato e non poter far niente mi distruggeva - disse piangendo -. Riuscivo a procurare un po' di soldi chiedendo lavoro nelle campagne vicine, ma erano sempre troppo pochi».
Gli stava vicino e lo amava lo stesso. Ma quando il ragazzo le chiese di vendere il suo corpo, Daniela capì che era tempo di rimettersi in viaggio. Sola, sulle strade del mondo, vivendo quel poco, bussando alle porte che non si aprono mai, conobbe l'umiliazione, l'indifferenza, la malvagità e l'ipocrisia. Da allora sul suo volto non si è più posato il sorriso.
«Adesso sono qui...» mi disse e pensando ad alta voce aggiunse: «La mia casa è a due ore di tre da qui, ma non ce la faccio a tornare. La gente... i miei genitori... No, non è possibile! Non mi accetterebbero mai». Era passato solo un anno da quando aveva lasciato la sua casa e tante cose erano ormai cambiate. Ma per Daniela quel muro di silenzio e quella rigida barriera fatta di paure e di orgoglio era divenuta insormontabile: la sua famiglia e il suo paese sembravano ogni giorno allontanarsi sempre più. Le dissi che volevo aiutarla. Lei sorrise un sorriso sincero e grato che mi rivelò il dolce profumo di un'anima pulita. la invitai ad alzarsi e a mangiare qualcosa nella vicina rosticceria.
« Se vuoi - le dissi - possono accompagnarti io stesso a casa».
«No, non adesso - rispose -. Voglio pensarci un po', forse domani».
Le strinsi la mano, lei mi sorrise ancora e andò via. La seguii con lo sguardo; poi si perse tra la gente. La città era vestita a festa quella sera e nulla sapeva di Daniela, dei suoi vent'anni, del suo cuore, dei suoi sogni e dei suoi occhi tristi. Lei, anonima tra anonimi, rientrava nei sobborghi del silenzio e del dolore. Intanto la città ignara si preparava al Natale.

Enzo Pappacena

Di fronte a questa "bella notizia" occorre risvegliare la nostra fantasia, il senso della meraviglia e dello stupore, la sensibilità creatrice, la poesia, per cogliere tutte le sfumature salvifiche, tutta la tenerezza di un Dio che "scompare" dentro un Bambino impotente, comprendere le possibilità offerte all'uomo, sentire rinascere il bisogno dell'abbandono, della fiducia, della fede.
Il Bambino è la fiducia di Dio per l'uomo, è l'atto più sconcertante di Dio pur di poter "dialogare" con ogni uomo, dal più piccolo e semplice al più grande, e far intuire loro la "profondità", la larghezza, l'altezza" del suo amore di Padre.
Nessuna festa cristiana è penetrata così profondamente nella vita degli uomini come il Natale. In questa festa è stata sconfitta la nostra solitudine perché Dio ha detto di sì al mondo, all'uomo: "Ha piantato la sua tenda in mezzo a noi" (GV 1, 14).
Il mondo, le nostre vicende quotidiane, noi stessi non siamo più realtà estranee al suo piano di salvezza, bensì luogo privilegiato del suo Regno.
Il Natale è davvero la più alta ed insieme la più umile, la più vera, la più umana delle verità della nostra fede; quella su cui tutta le altre si appoggiano e si fondono; quella che dà sapore, gusto, concretezza alla meravigliosa avventura di un Dio che si fa uomo.
"Andiamo fino a Betlemme".
Il luogo più intimo e più caro della terra santa, il luogo dell'epifania dell'amore infinito di Dio nel Bambino Gesù.
Entriamo nella Grotta santa per lasciarci afferrati da mille emozioni e pensieri di pace e serenità. Lì ci sentiremo al centro dell'universo, perché Betlemme è la culla dell'universo.
Betlemme la dimora della povera gente, degli emarginati del tempo, i Pastori, è il luogo scelto da Dio Padre per dimora di suo Figlio diletto.
Betlemme casa del pane: qui discese il Pane della vita per la salvezza del mondo. Da qui partì la Buona notizia, la gioia e la pace offerta a tutti gli uomini di buona volontà.
Non ripetiamoci il solito "buon Natale", ma incoraggiamoci ad intraprendere il viaggio verso la nostra Betlemme per incontrare in maniera autentica, anche se misteriosa, il Signore della vita, il Salvatore Gesù.
Buon Natale!



Persone di speranza

TEMA FORMATIVO

di CARLO NANNI

Vorrei terminare questo ciclo di interventi sulla rivista con una riflessione sulla speranza, come atteggiamento di fondo di chi condivide lo spirito salesiano vivendo nel mondo e nella prospettiva di un futuro non facile, qual è quello che si profila all'orizzonte della nostra vicenda storica.

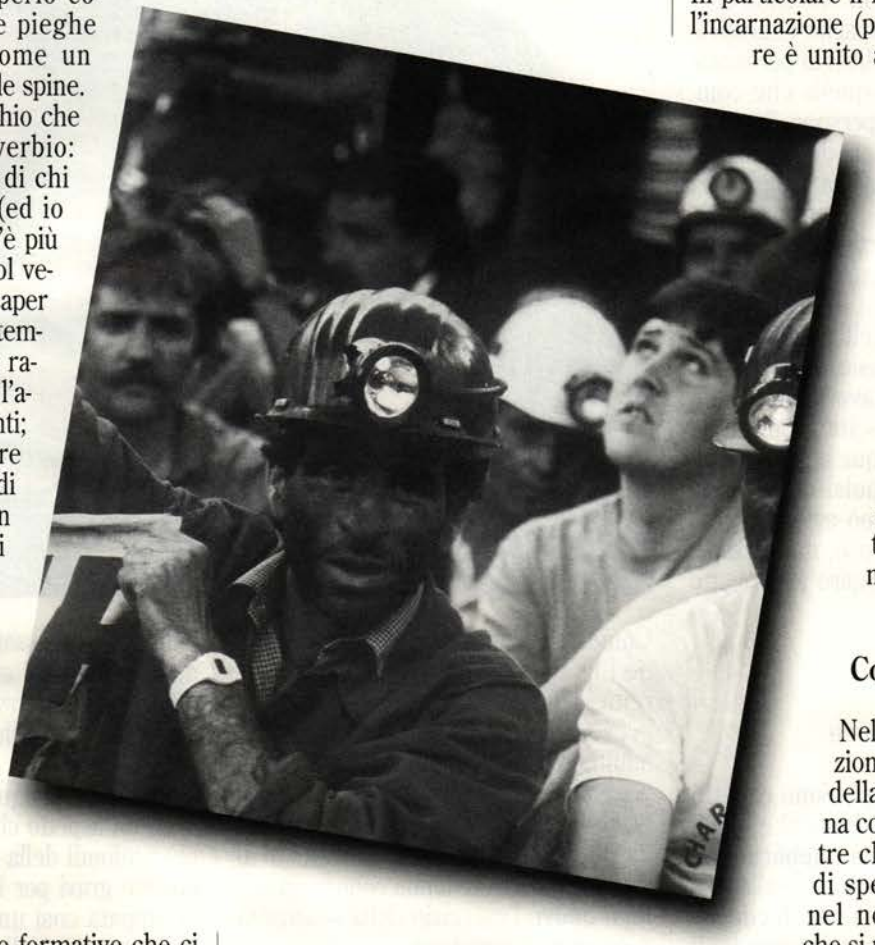
L'esempio di don Bosco

Don Bosco non era uno sciocco. I tempi che ebbe a vivere non erano semplici. Nel corso della sua vita fu coinvolto in cambiamenti veramente epocali: dopo la rivoluzione francese, ben presto si alzò l'incendio dei moti costituzionalisti liberali e poi prese a soffiare il vento del socialismo rivoluzionario.
Nei suoi scritti non mancano sottolineature dei mali che affliggevano la vita di quei tempi. E tuttavia, a suo modo, dando la sua vita per l'educazione dei giovani poveri e pericolanti, facendo opera di divulgazione con l'apostolato della buona stampa, lavorò per un futuro migliore. Non si lasciò andare ad inutili piagnistei. Si impegnò attivamente, "schierandosi" dalla parte del bene e della sua promozione in tutti i modi possibili. In particolare lo fece affidandosi alle possibilità di un'educazione preventiva che non solo proteggesse e tenesse lontano dal male, ma giocasse in anticipo stimolando le energie migliori dei ragazzi, dei giovani, degli educatori, della società, oltre ogni appartenenza ideologica o politica.
Non si fece illusioni sulle possibilità di uomini e isituzioni. Il suo non fu un ottimismo naturalistico, tipo quello di Jean Jacques Rousseau, secondo cui il ragazzo è "per natura" buono ed è poi rovinato dalla società e dall'educazione: per cui la cosa migliore facendo in modo che la "cattiva" società non lo influenzi negativamente.
Don Bosco, nella sua prospettiva cristiana, non ha idolatrato il fanciullo; era cosciente che esso stesso portava il peso dei limiti e delle conseguenze dell'umanità peccatrice; ma sebbene fosse "vulnerato", ferito, tuttavia, in quanto creatura fatta ad immagine e somiglianza di Dio, conservava una radicale capacità di bene, che era da stimolare, da far crescere, da aiutare a strutturarsi, grazie all'aiuto ragionevole, motivato, aperto ai valori, "buono" (=il trinomio "ragione, religione, amorevolezza" del sistema preventivo) e alla presenza amorevole e stimolante al bene degli adulti che stavano "in spirito di famiglia" in mezzo ai giovani (="l'assistenza").
Il suo non era tanto un ottimismo antropopologico, vale a dire una concezione tutta positiva dell'uomo, quanto piuttosto un ottimismo educativo ed etico-religiosa, vale a dire una ricerca ed una promozione del bene poggiate sulle positive possibilità dell'educazione (che attivava "i punti accessibili al bene" presenti in ogni ragazzo), ed ultimamente fiducioso nella provvidenza di Dio, che opera nella storia umana, vincendo il male e aprendo al Regno di Dio.

Essere ed agire come persone di speranza (... ma anche formarsi!)

Credo che l'esempio di don Bosco può essere utile per la nostra attuale situazione. Come appartenenti alla famiglia salesiana, come ex-allievi ed ex-allieve, siamo chiamati ad operare nel mondo, nella storia, nel civile, nel sociale, nel politico. Per questo abbiamo capito che dobbiamo educarci, formarci con una adeguata educazione socio-politica, perché non è facile, perché nessuno, come si dice in dialetto romanesco "nasce imparato", perché viviamo in una società altamente complessa e differenziata, perché il futuro non appare roseo, perché la congiuntura economica critica iniziata negli anni scorsi, se mostra aspetti di ripresa nella produzione, sembra cronica per ciò che riguarda l'occupazione e la capacità di acquisto dei consumi; perché la classe politica non sembra dare molto affidamento, perché...: di motivi se ne potrebbero addurre ancora tanti. Dal punto di vista personale, è facile dire come Woddy Allen: "Dio è morto, Marx è morto, ... e anch'io non mi sento troppo bene!"
Come non lasciarsi pigliare dall'angoscia e dai timori, quando pensiamo al futuro, se questo è il presente?
Proverò ad indicare alcune piste di ricerca per trovare segni di speranza e ancoraggi di una qualche validità per il nostro agire.
Essere uomini e donne di speranza non viene da sé. Occorre volerlo (e caso mai chiedere a Dio di "darci la grazia" per esserlo!). Occorre decidersi, pigliar posizione, schierarsi dalla parte del bene, fosse anche un milligrammo rispetto ad un mucchio. Occorre non isolarsi o sentirsi isolati, ma piuttosto cercare "compagni", "soci", alleanze, creare opinione pubblica, movimenti per espandere idee, prospettive, progetti di valore. In particolare come famiglia salesiana dovremmo farlo per tutto ciò che concerne i giovani e le giovani, l'educazione, la scuola, la famiglia, la prevenzione, il recupero, la devianza e l'emarginazione giovanile e popolare. Su queste questioni dovremmo far tutto per operare, ma anche per

farsi presenti dove si mettono le premesse economico-politiche del futuro e per "dover essere sentiti" quando c'è da pigliare posizione a livello di opinione pubblica.
Forse è necessario anche sapersi misurare (non dico sapersi accontentare), perché talvolta, almeno in prima istanza o nel gioco degli aggiustamenti (="compromessi") politici sarà necessario mirare a soluzioni intermedie più che ottimali. È da ricercare il meglio nell'umanamente possibile. Don Bosco diceva che "l'ottimo è nemico del bene".
A questo scopo però forse è previamente necessario "farsi gli occhi al bene", a saperlo coglierlo come tra le pieghe dell'esistenza o come un bocciolo di rosa tra le spine. Altrimenti c'è il rischio che come dice il proverbio: "non c'è più sordo di chi non vuol sentire" (ed io aggiungerei: "non c'è più cieco di chi non vuol vedere"). Abilitarsi a saper "leggere" il proprio tempo; farsi dei criteri ragionati che aiutino l'analisi di fatti ed eventi; abituarsi a saper fare una certa revisione di vita o a mettersi in una prospettiva di azione che coniuga il classico "vedere, giudicare ed agire"; il non vedere tutto in bianco e nero, ma secondo sfumature e gradazione di valore; uscire da una logica troppo rigida di "tutto e niente": forse sono alcune piste formative che ci potrebbe aiutare ad essere persone di speranza e essere tali da non lasciarci facilmente prendere dallo scoraggiamento e dalla stanchezza di agire per il bene: cosa che capita anche a chi era partito con tanto entusiasmo in azioni di volontariato.

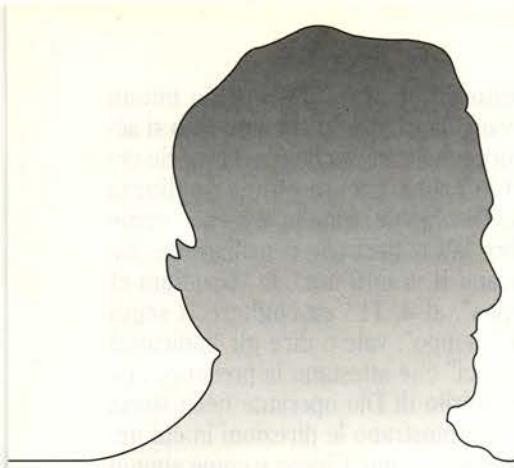


Su che fondare la nostra speranza?

Io credo che ci sono buone ragioni (anche se non tutte) per essere fiduciosi nei confronti del futuro. Non è assurda, anche da parte di non credenti e di laicisti, una "fede nell'uomo" e in uno sviluppo dal volto umano. Non credenti preoccupati per l'uomo ed impegnati per un futuro di civiltà, e non di barbarie, non del volontariato, al di là delle appartenenze politiche, ideologiche e religiose.
Gli sforzi internazionali per la cooperazione e la lotta al sottosviluppo, alla fame nel mondo, l'impegno per la difesa e la tutela dei diritti umani dei singoli, delle minoranze, dei popoli, pur con tutte le contraddizioni, sembrano indicare una direttiva di marcia nel segno della positività e del meglio. La coscienza dell'interdipendenza, pur se strumentalizzabile a fini di mercato, spinge molti ad una effettiva azione di solidarietà internazionale (almeno come impegno e come "virtù" da coltivare).
Ma oltre a ciò come cristiani abbiamo motivi di fondamento della nostra speranza che ci vengono dalla nostra fede (ed in questo senso sarà caso mai da pregare, spesso, tutti i giorni: "Signore aumenta la nostra fede"!).
In fondo, come cristiani, si tratta anzitutto di far proprio l'"occhio buono evangelico", quello che non solo si accorge della trave che è nel proprio occhio prima ancora che la pagliuzza nell'occhio del fratello, ma che - come dice la Costituzione conciliare del Vaticano II, a tutti nota, la "Gaudium et Spes", al n. 11 - sa cogliere "i segni del tempo", vale a dire gli "indicatori storici" che attestano la presenza dello Spirito di Dio operante nella storia e che mostrano le direzioni in cui impegnarci, come Chiesa e come singoli cristiani, per "fare la volontà di Dio - occorre ricordarlo - è questa: "che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità".
In particolare il mistero cristiano dell'incarnazione (per cui Gesù redentore è unito ad ogni uomo), la rivelazione dell'amore misericordioso di Dio-Padre, la fede nel rinnovamento umano e del mondo ad opera dello Spirito Santo (che "compie ogni santificazione nel tempo e nella storia"), permettono di rivedere e ripensare in modo fiducioso la vita ed il futuro dell'uomo.

Conclusione

Nell'orizzonte della creazione, della redenzione e della promessa della piena comunione con Dio, oltre che nei semi concreti di speranza che si danno nel nostro tempo, credo che si possono aprire le porte e "varcar la soglia della speranza" (come ha invitato a fare il Papa nel suo libro appunto intitolato così): infatti così si vedrà balenare la possibilità del senso di ogni impegno per quei cieli nuovi e terra nuova in cui risplenda definitivamente giustizia e verità e ci apre a vedere Dio faccia faccia e stare sempre con lui.
Per questo impegno all'inizio del Vangelo Gesù dice: "convertitevi e credete al Vangelo"; e alla fine Egli stesso ci conforta dicendo: "io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del tempo". ●



LIBERTÀ, VALORI, EDUCAZIONE (5)

La persona, la vita, l'amore

L'INSEGNAMENTO DI DON BOSCO — di JUAN E. VECCHI

Un'area di valori che sfida oggi la nostra capacità educativa, nel clima di libertà personale e sociale, è quella che comprende il senso della persona, l'espressione della sessualità, la dignità dell'amore, la sacralità della vita. Don Bosco incluse tutto questo, e molto di più, nell'ideale della purezza. Alcuni pensarono, non senza leggerezza, che si trattasse di un suo modo di affrontare i problemi sessuali dell'adolescenza: masturbazione, fantasie, prime esperienze. Per lui invece aveva uno stretto rapporto con la crescita totale della persona. Andava dunque oltre la continenza dei propri impulsi disordinati. Liberando dall'egoismo avviava verso la maturità in ogni senso, dava trasparenza ai rapporti e respiro al progetto di vita.



Una situazione nuova

Noi viviamo altri tempi. Sono caduti i controlli sociali e a volte anche quelli familiari. C'è tolleranza pubblica e diritto a scelte diverse riguardo alla sessualità, all'amore e alla vita di coppia. Anzi, stampa, letteratura, spettacoli spesso esaltano le trasgressioni e presentano le deviazioni come conseguenza di condizioni diverse. Sovente viene ignorata la dimensione etica della sessualità: ci si preoccupa di come viverla in modo appagante, e sicuro da rischi per la salute fisica o psichica.

Vi contribuisce una nuova sensibilità verso il corpo. Si decolpevolizza la sua nudità. Vengono superati precedenti limiti del pudore. Il mercato si riempie di offerte per migliorare il suo aspetto.

Come conseguenza di questa evoluzione i temi della sessualità, della corporeità, dell'amore e della vita sono più presenti nel quotidiano di ragazzi e adulti; gli interrogativi e le valutazioni vengono espressi in forma più concreta, il linguaggio che si adopera è più diretto e libero. Anche il movimento di promozione della donna colloca, in termini nuovi, l'esercizio della sessualità e la sua comprensione.

La visione cristiana

La riflessione cristiana su questi valori non è rimasta indietro. C'è, da parte del magistero, un insegnamento caratterizzato da senso umano e saggezza spirituale.

Si possono ricordare l'esortazione apostolica "Familiaris Consortio", l'enciclica "Mulieris dignitatem", la catechesi di Giovanni Paolo II sull'amore umano e numerosi messaggi diffusi per l'anno della famiglia, il confronto in occasione della conferenza mondiale sulla popolazione e lo sviluppo tenutosi al Cairo (1994).

Non manca dunque la luce del Vangelo su un aspetto che tocca i dinamismi più profondi della persona e ha conseguenze gravi per la stessa civiltà. Si è sviluppata così una spiritualità dell'amore umano. Nelle comunità ecclesiali ci si preoccupa di preparare alla vita di coppia con il concorso di discipline e professionalità varie, mentre anche nell'educazione cristiana si è assunto il compito della formazione sessuale dei giovani.

Nel clima generale di dimestichezza con la sessualità, con ampia possibilità di scelta, che cosa suggerisce il Sistema preventivo per aiutare giovani e adulti a distinguere, nel mercato del sesso e dell'amore, l'oro dalla spazzatura, dando a ciascuna realtà il prezzo giusto?

Offrire un'esperienza genuina

La miglior iniziazione all'amore è l'esperienza genuina di esso: sentirsi accolto, riconosciuto, stimato e amato in un clima ricco di scambi affettivi. La ricerca di compensazioni a basso prezzo ha radici lontane nelle carenze famigliari volontarie o casuali. Quando vengono meno le gioie e i sostegni della famiglia, giovani e adulti cercano altre esperienze senza riuscire a valutarle se non per la loro capacità di offrire intrattenimento ed evasione. In questo clima di affetto e stima contano molto le persone che vivono l'amore con semplicità e disinteresse. Gli atteggiamenti legati alla donazione e alla gratuità vengono fortemente intuiti e assimilati.

Sviluppare tutte le energie

Bisogna inoltre far leva su tutte le energie attraverso le quali il giovane può crescere. L'amore è un motore, ma anche un risultato della crescita. Lo favorisce la sensibilità culturale e l'entusiasmo per le grandi imprese; gli giovano la socialità, l'impegno negli studi e la progettazione della vita; lo alimentano l'esperienza religiosa, la stima di sé e le relazioni significative. Le opportunità per rinvigorire ciascuno di questi aspetti si presentano al ritmo della vita. I momenti sistematici valgono quando sintetizzano e illuminano esperienze. Sarebbe inutile trascurarle e affidare tutto a lezioni verbali su un punto particolare. Il criterio salesiano suggerisce di guardare alla persona, alle energie che si possono attivare in essa, al sentimento di sé e alla identità che va maturando.

Accompagnare il maturare dell'affettività

Un altro aspetto, più delimitato ma in stretta relazione con il precedente, al quale rivolgere attenzione è l'educazione dell'affettività. Essa comprende, tra le altre, due esperienze: l'amicizia bisogna impararla, ma i giovani sono particolarmente dotati per essa. La Scrittura la esalta e ne presenta esempi magnifici: Davide e Gionata, Gesù e Lazzaro. Anche il pensiero secolare classico e moderno ha cercato di penetrarne le motivazioni e le ricchezze. Nella tradizione pedagogica salesiana trova abbondanti indicazioni a partire dall'esperienza giovanile di Don Bosco e dai suoi scritti, in particolare il capo XVIII della vita di Domenico Savio. Ancora oggi l'oratorio viene definito come luogo per "incontrarsi con amici" (Costituzioni Salesiane, art. 40). Avere l'opportunità di agganciare con "buoni amici" e approfondire lealmente questo rapporto è forse il vertice della maturazione affettiva dell'adolescenza.

Per coeducazione non si intende tanto quella formale, quanto l'incontro, la collaborazione, il rapporto tra ragazzi e ragazze svolto in ambienti e forme che giovino alla loro crescita mediante un arricchente interscambio di sensibilità. La compresenza deve diventare possibilità di formazione.



La donazione di sé

L'educazione dell'affettività porta alla donazione di sé nel servizio disinteressato. Verso di esso muove non tanto un'attrazione soggettiva e una spinta occasionale, ma un appello oggettivo accolto con generosità. Ci si rende consapevoli della verità contenuta nella Parola del Signore: "Chi perde la propria vita, l'avrà in abbondanza". Si scopre l'amore come pienezza di esistenza. Oggi ci sono innumerevoli possibilità di fare questa esperienza di donazione.

I risultati sono certi. Chi prende contatto con la sofferenza e i bisogni impara a riconoscere la dignità in se stesso e negli altri.

Una conveniente illuminazione

Da ultimo c'è la comprensione adeguata della "sessualità come valore e come dono da scambiarsi in un rapporto definitivo, esclusivo e totale, aperto alla procreazione" (CG23 SDB, n. 199).

Comprende la sua integrazione equilibrata e serena nella propria personalità; porta verso una visione fondata dell'eguale dignità e pari ricchezza personale, culturale e sociale dei due sessi, della loro complementarità e reciprocità; motiva la mentalità e le scelte cristiane riguardo al matrimonio e al rapporto di coppia che possano maturare in una spiritualità; affronta i problemi che riguardano la paternità-maternità responsabile, i progetti di vita fondati sull'amore, cioè il matrimonio e la verginità; aiuta a valutare secondo il criterio evangelico alcune realizzazioni della sessualità diffuse nella società attuale" (cfr Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Orientamenti educativi sull'amore umano. Lineamenti di educazione sessuale,* 1983, nn. 94-104).

L'illuminazione oggi è ritenuta indispensabile per la complessità delle questioni e il pluralismo di visioni etiche presenti nella società. A ciascuna delle agenzie educative corrisponde un intervento particolare conforme alle rispettive finalità e risorse. •



IMMIGRAZIONE

Stranieri e accoglienza responsabile

ATTUALITÀ

di ALBERTO RICCADONNA

Centri di accoglienza, gruppi di assistenza e comunità religiose dicono basta. Basta al volontariato tappabuchi, basta alla delega sistematica di problemi che interpellano la collettività intera: giorno e notte le forze di polizia bussano alle porte dei centri Caritas, "consegnano" extracomunitari e li dimenticano per mesi. La presenza degli stranieri, regolata da una legge che nessuno rispetta è un problema sempre più complicato: il volontariato, da Torino, chiede allo Stato di tornare al suo posto, assumere responsabilità precise.

Parliamo del "caso Torino"? Possiamo farlo, ma la situazione nel capoluogo piemontese è simile a quelle di ogni grande centro italiano. Si vive praticamente alla giornata: c'è da trovare un posto per dar da dormire, da garantire l'ordine pubblico, di più non si riesce a fare. Niente strutture, nessuna programmazione di interventi, un po' di repressione, l'intera accoglienza affidata al volontariato. Don Sergio Baravalle, responsabile della Caritas torinese, ha scritto al Prefetto quella lettera di cui tutti hanno parlato, riflessione della Chiesa diocesana sull'assoluta impossibilità di pensare ad un futuro ancora fatto di improvvisazione e pubblico disimpegno.

Torino di immigrati ne ospita circa 25 mila. Non sono tanti, a confronto di altre metropoli, ma San Salvario è il quartiere balzato all'onere delle cronache da quando il parroco di S. Pietro e Paolo, Don Piero Gallo, ha lanciato l'allarme: la gente non ce la fa più, la tensione è alle stelle. A ridosso della stazione, attorno a piccoli alberghi locali notturni, la microcriminalità agisce impunita e alla luce del sole: lo stesso sono Porta Palazzo e Borgo Dora, teatro, qualche settimana fa, dei primi preoccupanti raid "anti-negro".

> L'hanno chiamato "sciopero della Caritas" mostrando di non aver capito niente: con un gesto che ha fatto parlare i giornali di tutt'Italia la Caritas torinese, in ottobre, ha per qualche giorno ridotto i servizi volontari di pronta accoglienza agli immigrati. La città, improvvisamente obbligata a farvi fronte, è caduta dalle nuvole: senza volontariato, non si va avanti un minuto.



Il coraggioso appello di Don Gallo ("denunciate l'illegalità – ha detto alla sua gente – non abbiate paura di fare nomi e cognomi di chi commette reati") ha mosso le acque. Mentre la Circoscrizione e le parrocchie, con rinnovato impegno, avviano iniziative di solidarietà, serata di amicizia e conoscenza fra gruppi etnici, la polizia riceve finalmente le segnalazioni necessarie per colpire l'illegalità, il Prefetto ha riunito le forze dell'ordine, il sindaco, i rappresentanti degli stranieri e delle comunità religiose, i sindacati e i commercianti case e negozi saranno passati al setaccio. Verranno controllati, uno per uno i contratti d'affitto, i passaggi di proprietà, le licenze: si pensa di costruire una caserma di carabinieri nella zona più a rischio/ "Se a San Salvario c'è tensione, il razzismo – sostiene il presidente di Circoscrizione – c'entra poco: conta piuttosto l'insofferenza della popolazione per una piccola delinquenza che sta diventando proterva, si organizza, mette in ombra quanti, fra gli stranieri, lavorano seriamente nel pieno rispetto della legalità".

Il Cardinale Saldarini, arcivescovo di Torino, con un comunicato diramato all'indomani dei fatti di San Salvario ha riconosciuto ad autorità civili, militari e di polizia lo sforzo profuso per tentare di far fronte all'emergenza stranieri, ma la Caritas sollecita interventi più coerenti e coordinati, invita l'Amministrazione Pubblica a passare dalla gestione dell'emergenza alla programmazione. Al disorientamento generale, l'organismo ecclesiale è solito rispondere con scelte e proposte concrete: 3 anni fa invitò i fedeli a non fare elemosina per strada e versare l'equivalente in denari

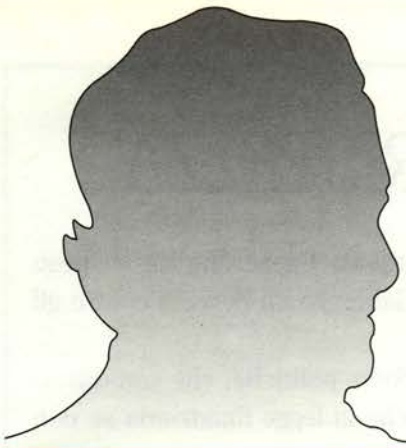
ai centri di assistenza agli stranieri: oggi, con gesto altrettanto costruttivo (altro che sciopero!), chiama a raccolta le istituzioni, rifiuta di avallare la logica del "tanto ci sono i volontari".
La mappa dell'accoglienza, nella città di Don Bosco, Cafasso, Cottolengo, è fatta di parrocchie e comunità religiose, di Caritas, San Vincenzo, Gruppo Abele e Sermig, il Servizio Missionario giovanile che ogni notte dà un tetto a più di cento persone. L'oratorio salesiano "San Luigi", in prima linea nel cuore di San Salvario, impiega obiettori e animatori nell'alfabetizzazione degli stranieri. "Se c'è una comunità impegnata nell'aiuto agli immigrati – rileva Saladarini – se c'è qualcuno che si occupa di trovare loro alloggio e lavoro, fornire pasti caldi quando sono nell'indigenza, rispettare e promuovere la loro cultura, questa è la Chiesa. I servizi di carità primaria, in diocesi, sono organizzati dalle nostre parrocchie, ma senza un quadro legale di riferimento, anche l'azione di carità è frustata".
Giovanni Belingardi, presidente dell'Azione Cattolica diocesana: "sotto i problemi che ci stanno agitando, problemi reali di chi abita a Torino (non solo nelle zone ufficialmente a rischio), problemi di chi viene in Italia a cercare lavoro, emerge gravissima una questione di fondo: il tessuto sociale della città si sta progressivamente sfasciando". L'analisi pare condivisa e sviluppata dal settimanale diocesano "La Voce del Popolo": "finiti i tempi della partecipazione politica e sociale, quasi scomparsi i partiti, oggi sembrano reggere in città due sole forme di aggregazione: le parrocchie e le discoteche. La città "egoista" rischia di non offrire un tessuto adeguato di protezione sociale e culturale, essenziale per stemperare il rischio di conflitti etnici. Occorre dunque rilanciare tutte le forme di partecipazione, aggregazione civile, convivenza, nello spirito cristiano dell'amore per il prossimo, senza distinzione di razza, sesso, religione, censo". •





QUANTA TRISTEZZA

È ben triste il momento per il nostro Paese che ha sospeso ogni attività parlamentare per elaborare un decreto contro gli immigrati extracomunitari.
Un decreto fortemente voluto dalle forze politiche, che con durezza hanno minacciato di bloccare anche la legge finanziaria se non fossero stati decisi severi interventi.
La nostra tristezza viene dal constatare con quanta facilità la storia di tanti e tanti emigrati italiani sia stata cancellata da una campagna squallida che proponeva ora proiettili di gomma da sparare esclusivamente contro gli extracomunitari, ora sanzioni pesanti senza garantismo.
Non si è riflettuto che ormai, nonostante il 10% di italiani disoccupati, alcuni lavori umili sono accettati solo da extracomunitari, cui bisognerebbe assicurare anche alloggi, assistenza sanitaria e previdenziale.
Si è solo fatto squallido razzismo, perché quando si parla di extracomunitari non ci si riferisce certo ai ricchi giapponesi ed americani, ma solo ai poveri africani.
Per il nostro futuro, dobbiamo crescere nello spirito di accoglienza, combattendo le spinte xenofobe inneggianti alla chiusura e all'emarginazione.
Certo ci sono delinquenti tra gli immigrati e vanno puniti secondo le leggi dello Stato, senza più ricorrere a legislazioni speciali. È orribile pensare che la condanna per uno stesso reato possa comportare per un italiano il diritto sacrosanto all'appello e per un extracomunitario l'obbligo dell'espulsione.
Speriamo solo non si sia voluto creare un gran polverone, demonizzando i più poveri, per ottenere una manciata di voti. *(e.g.)*



DON ANTONIO MARTINELLI

"Le attese diventino impegni"

IL PERSONAGGIO — a cura di ENRICO GRECO

Può tracciare con brevi parole un bilancio di questi anni da Superiore Maggiore incaricato della Famiglia Salesiana, di ciò che ricorda più volentieri o di ciò che vorrebbe ancora fare ma che ha dovuto per altri impegni rimandare?

Innanzitutto, in un primo bilancio, devo dire che mi pare che le cose in questi anni siano state proficue, nel senso che il compito da svolgere mi ha messo a contatto con molte realtà, e sono state per me più momento di lezione da imparare che di altre cose da realizzare.
I due ambiti in cui lavorare, famiglia salesiana e comunicazione sociale, sono due ambiti complementari, perché la famiglia salesiana rappresenta il soggetto particolarmente deputato a continuare l'eredità di don Bosco, e perché la comunicazione sociale aiuta anche la famiglia salesiana ad inserirsi nei contesti di un mondo in completo cambiamento.
Voglio ricordare lo sforzo compiuto attraverso la carta della comunione della famiglia salesiana, per riunire i vari gruppi della famiglia salesiana e ripensare un punto di convergenza quale poteva essere lo spirito di Don Bosco. È stato un cammino di vari anni che mi è parso una cosa molto interessante da tanti punti di vista.
Per quanto può riguardare la comunicazione sociale, ricordo in modo particolare due elementi: l'elaborazione di un progetto per l'informazione all'interno della congregazione e l'aver un po' sospinto le comunità a capire che la comunicazione passa oggi anche attraverso alcuni strumenti che vanno utilizzati perché facilitano e velocizzano la nostra capacità di dialogo.

Soffermiamoci sul ruolo dei laici: Lei ha visto crescere il ruolo dei laici nella famiglia salesiana? I laici hanno avuto più spazio, e hanno dimostrato di meritarselo e di saperlo mantenere?

Ci sono anche livelli differenti a seconda delle differenti regioni di cui si parla, perché non è tutto omogeneo. Indubbiamente da un punto di vista teorico, di riflessione e di impressione generale, il ruolo dei laici è sufficientemente cresciuto, nel senso che il discorso è andato avanti, adeguandosi alle indicazioni venute sia dalla Chiesa che dalla società . Da un punto di vista pratico ci sono una serie di difficoltà anche molto concrete che bisogna riconoscere. Una prima difficoltà può essere data dal fatto che il discorso dei laici alcune volte rimane un po' superficiale, nel senso che non si va poi alla radice del problema, ma si rimane sul piano emotivo; un secondo elemento è il rapido cambio anche di laici a dire qual'è la risposta da dare in questo contesto nuovo.
Mi pare di scorgere più la preoccupazione di fare secondo un modello che ha radici un po' più lontane nella storia, e meno preoccupazione di identificare cosa oggi, serve di più, quale impegno sarebbe più significativo come presenza e come incidenza. Un altro elemento per cui anche da un punto di vista pratico forse il discorso ha bisogno di camminare ancora molto: si opera poco con progetti. Ci sono delle espressioni di attività e di presenza laicale, caratterizzate più come presenza individuale. Da questo punto di vista abbiamo da camminare molto nella riorganizzazione dei gruppi delle associazioni in modo tale che ci sia una immagine più completa di quello che è vivere da ex-allievi, vivere da cooperatori, in maniera più organica. Dette queste cose, io credo che i segni che ci sono, le esigenze e i desideri che vengono espressi da parte dei laici siano cose molto significative.

A questo proposito, è vero che stanno nascendo esperienze nuove, come quella di laici che lasciano il lavoro e vengono assunti in qualità di direttore dell'oratorio?

In molta parte del mondo salesiano i cooperatori conducono degli oratori. Ad esempio nell'88 le Ispettorie dell'Argentina si erano impegnare ad iniziare 100 nuovi oratori, e alla fine dell'88 hanno fatto il computo ed erano arrivati a 120. Sono moltissime le esperienze in questo senso di impegno da parte dei cooperatori ed ex-allievi. Io credo che sia un fatto molto positivo, purché non si perda un certo rapporto con il prete salesiano, che rimane una caratteristica dell'oratorio salesiano. Secondo me questo non andrebbe perso, anche nelle situazioni di emergenza in cui non si ha un salesiano disponibile per aprire un oratorio.

Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, laici, maschi e femmine. C'è ancora questa divisione, si può superarla?

Direi che bisogna forse considerare due livelli differenti. Una cosa è parlare di un'associa-

CHI È



Nato il 22 maggio del 1934, a Soverato (CZ), ha fatto il noviziato sotto la guida di Don Domenico Ferraris, studia filosofia a Torre Annunziata e a Torino Rebaudengo. Dopo il tirocinio di tre anni al Liceo di Taranto, è nuovamente a Torino per gli studi di teologia alla Crocetta.
Ordinato sacerdote a Torino nella Basilica di Maria Ausiliatrice l'11 febbraio 1960, celebra la sua prima messa nella Chiesa di San Francesco di Sales.
Direttore a Castellammare per molti anni, Ispettore a Verona dal 1973 al 1979, incaricato nazionale per la Pastorale Giovanile fino all'89, poi ispettore a Napoli e dal 1990, a Roma, Consigliere Generale per la Famiglia salesiana e la comunicazione sociale.

zione che comporta ragazzi e ragazze, maschi e femmine, per cui i salesiani hanno exallievi ed exallieve, e le suore hanno anche exallievi ed exallieve. Da questo punto di vista il problema è indubbiamente superato, non costituisce una situazione di straordinarietà.
L'altro livello è quello delle istituzioni, divise in SDB e FMA, e il pensare che tutto possa essere unificato è più difficile. Mentre le persone si ritrovano senza questo tipo di distinzione, maschio o femmina, a livello di istituzione bisogna anche dare la possibilità che ciascuna istituzione si esprima. Noi abbiamo delle esperienze di lavoro insieme; c'è un dato di fatto di convergenza e cooperazione. Il problema che va affrontato è che le storie sono diverse. La storia degli ex-allievi SDB è differente dalla storia delle ex-allieve FMA. Ed è tanto differente fino a questi ultimi anni. Ad esempio l'incaricata delle ex-allieve è l'incaricata della pastorale giovanile ma ad un'altra struttura, quella della famiglia salesiana. Questo ha comportato fino a qualche anno fa che le exallieve erano viste come destinatarie della pastorale giovanile, mentre da noi gli exallievi sono degli operatori.
Un terzo elemento che si potrebbe aggiungere è che la struttura operativa diventa differente; le FMA non hanno la struttura degli SDB; non si hanno le stesse organizzazioni nazionali, ispettoriali, giovani e adulti.
Si può fare di più? Io penso di si, e per questo a livello centrale abbiamo delle riunioni congiunte, proponendo delle cose che si possono fare insieme.



Siamo alla vigilia del Capitolo Generale: il primo Capitolo dopo tanti anni senza don Egidio Viganò, e anzi il Capitolo alla ricerca del suo successore. Secondo lei questo può segnare anche il Capitolo?

È un dato di fatto che non sia presente fisicamente don Egidio Viganò, però è presente da un punto di vista di dottrina che ci ha dato, di impulso che ha offerto, di prospettive che ha aperto.
Un po' meno si pone il problema della sua successione, perché comunque ci sarebbe stato un successore, visto che Don Egidio concludeva e sapeva che non sarebbe stato più alla guida della congregazione come Rettor Maggiore.
Da un punto di vista nostro interno, tutto questo in verità è vissuto con molta serenità. Ci siamo ripetuti più volte che la presenza di Don viganò avrebbe potuto aiutarci in maniera diretta ad eventuali cambi che si potevano ipotizzare all'interno della congregazione, oltre che nella ricerca dei nominativi per i superiori ci poteva indirizzare con la sua esperienza di 24 anni di Consiglio Generale e 18 di Rettor Maggiore che gli davano l'autorità morale di poter dire tutto con la massima libertà perché non aveva nulla da richiedere per sé ma tutto da indicare per la congregazione. Da questo punto di vista l'assenza di don Egidio Viganò lascia un segno. Però dobbiamo dire che le cose bisogna imparare a guardarle con altri sguardi, era un dono la sua presenza e bisogna fare diventare un dono anche la sua assenza. Come non lo so, ma va fatto perché le cose siano attuate con la forma più serena ma anche più partecipata.

È anche un Capitolo importante per il tema che si deve portare avanti: Salesiani e Laici, comunione e condivisione nello spirito e nella missione di don Bosco. Cosa vuol dire?

Io immagino che fondamentalmente significhi questo: bisogna dare un impulso al movimento salesiano, perché lo spirito di don Bosco vada molto più in là rispetto alle mura ristrette dell'opera salesiana. Se si potesse utilizzare uno slogan, direi "la missione va molto più in là delle opere salesiane". Allora l'attenzione sembrerebbe rivolta in quantità e in qualità più all'esterno che all'interno, cioé meno preoccupati di dire riorganizziamoci, e più preoccupati di dire diffondiamo lo spirito di don Bosco fuori, arrivando non soltanto a quelli che già sono nostri amici. Ma, attraverso i nostri amici, arrivare un po' a tutta la realtà del mondo, della Chiesa, delle istituzioni, per dire che don Bosco ha ancora oggi qualche cosa da dire a livello dell'educazione della gioventù non soltanto da un punto di vista "religioso" ma anche a partire dai laici.
Questo Capitolo si pone come prosecuzione e completamento del Capitolo Generale Speciale, che si è preoccupato di guardare al di dentro e dal di dentro la congregazione, mentre adesso si tratta di guardarla dal di fuori e per il di fuori.

Allora bisogna fare anche della formazione, salesiani e laici, per collegarsi più intensamente al discorso di condivisione?

Tutta la riflessione che la congregazione ha fatto in vista del Capitolo Generale 24 ha in fondo una parola d'ordine: siamo in una emergenza formativa. L'aspetto formazione è certamente l'aspetto più significativo: se si vuole affrontare la novità bisogna guardarla in maniera più profonda per attrezzarsi da un punto di vista strumentale e culturale. La seconda cosa che emerge non è semplicemente l'esigenza, ma è l'espressione di una formazione "insieme", dove si ha una formazione temporalmente, contenutisticamente e spiritualmente insieme. Infine dai Capitoli Ispettoriali emerge l'esigenza di una formazione reciproca.

Lei ha sottolineato la parola "insieme". Quindi è prevedibile un ruolo dei laici anche nel Capitolo Generale, e spero non accada che i salesiani parleranno tra loro dei laici e poi comunicheranno ai laici qual'è il ruolo che essi dovranno avere.

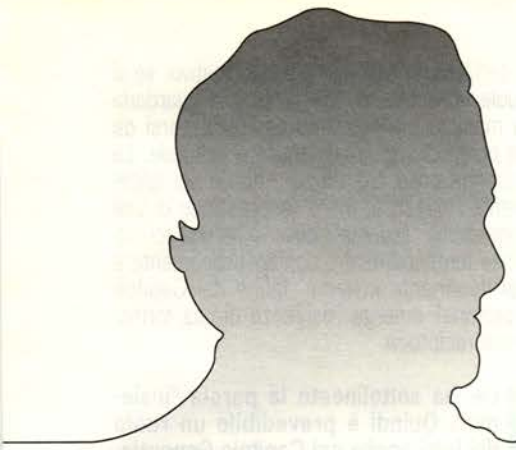
In una forma un po' più precisa si può dire questo: è un Capitolo del rapporto salesiani-laici. Cogliere il rapporto è quello che ci interessa. Non parleremo ai laici per dire loro cosa debbono fare, parleremo della situazione in cui ci veniamo a trovare e quale tipo di rapporto vogliamo stabilire con i laici. Come si è pensato a livello ispettoriale di coinvolgere i laici direttamente nei lavori, così anche stiamo approntando strumenti e nominativi perché anche dei laici partecipino in maniera fisica al nostro Capitolo, comprendendo che non è possibile richiedere ai laici che abbiano una presenza continuativa di due mesi, perché allora per questo dovremmo ricorrere solo a laici pensionati.

La domanda tradiva un'altra possibile soluzione: che i laici sentissero cosa i salesiani si aspettano dai laici per fare insieme il cammino da proseguire.

Io penso che sia questa l'indicazione che emerge anche nei Capitoli. Ci sono nei Capitoli ispettoriali due facce della medesima medaglia: che cosa i salesiani si attendono dai laici, ma anche che cosa i laici si attendono dai salesiani. C'è una ricchezza di idee che indubbiamente orienteranno il Capitolo a cogliere alcuni di questi aspetti, perché ciò che sono le attese diventino poi gli impegni.

Lasci un suo messaggio ai lettori

Io direi: caro lettore, coltiva la gioia di essere amico di don Bosco, perché questa amicizia ha una gamma indefinita di espressioni, non solo per dire che condividi l'amicizia per don Bosco, ma anche perché vuoi realizzare qualcosa di bello e di nuovo pur nella diversità di interventi, ma nella profonda condivisione degli atteggiamenti interiori, che per don Bosco sono soprattutto due: ottimismo e diffusione della felicità per gli altri. •



"Confrontarsi e dialogare con l'Islam"

ATTUALITÀ

di ANTONIO RAIMONDI

Educare allo sviluppo per una ONG impegnata nella cooperazione con i paesi del sud del mondo, è l'altro modo di cooperare, non solo con progetti di sviluppo in loco, ma con iniziative in Italia rivolte ai cittadini; un modo forse più impegnativo e carico di responsabilità in quanto si propone di decostruire nozioni, concetti, linguaggi, strumenti, istituzioni, per poi ricostruire il cittadino planetario in uno sviluppo a misura di uomo e di tutti gli uomini.

Educare per andare al di là della semplice informazione che fa appello alla carità, educare per far percepire situazioni del sud non solo come caratteristiche interne di questi paesi, ma come prodotto di inter-relazioni Nord-Sud, come segno di quell'interdipendenza che è un dato di fatto. Educare per far sì che questa interdipendenza non rimanga squilibrata o asimmetrica; educare significa allora far partecipare e agire in vista del cambiamento.

Ecco perché una ONG come il VIS che lavora con i giovani del sud del mondo, non può non raccogliere la sfida che essi ci lanciano per essere soggetti del loro sviluppo.

Ci è sembrato importante approfondire la conoscenza e l'incontro con l'Islam e la civiltà islamica, in particolare in relazione con i diritti umani per una serie di ragioni di diversa matrice.

La prima riguarda il nostro lavoro di cooperazione allo sviluppo per il quale siamo chiamati a confrontarci con paesi arabi-musulmani o comunque di fede e civiltà islamica. Conoscere queste culture ci può aiutare a capire la loro concezione di sviluppo, la loro matrice culturale per entrare in dialogo e realizzare interventi appropriati.

C'è inoltre da considerare che molti paesi islamici si affacciano sul mar Mediterraneo in cui l'Italia occupa una posizione centrale. Il Mediterraneo è culla di culture e religioni e deve riappropiarsi di questo ruolo per diventare centro di dialogo che, attraverso il rispetto delle diverse culture, operi a favore dell'uomo. E dal bacino del Mediterraneo che si sono irradiate e diffuse nel mondo religioni e civiltà e da qui si può ripartire per costruire una cultura dei diritti dell'uomo nell'interesse di tutti gli uomini.

> "Islam e diritti umani" è il titolo della V settimana di Educazione alla Mondialità, appuntamento fisso con l'educazione allo sviluppo, che il VIS (Volontariato Internazionale per lo sviluppo) ha realizzato negli ultimi tre anni con alcune attività di sensibilizzazione rivolte all'opinione pubblica.

Su queste due motivazioni di carattere geopolitico, se ne innesta un'altra che coinvolge tutti gli individui del nostro paese e riguarda il movimento migratorio dei musulmani verso l'Europa (oggi se ne contano 7 milioni) e verso l'Italia particolarmente da Algeria, Egitto, Senegal, Tunisia e Marocco.

Sembra un movimento irreversibile di fronte al quale non ci si deve trovare impreparati.

Il rapporto tra mondo arabo-musulmano e mondo occidentale è sempre stato segnato nella storia da uno scambio reciproco, contatti frequenti che a volte sono degenerati in conflitti e sopraffazioni.

Oggi si apre una nuova era, un tempo nuovo per l'incontro e se vogliamo che sia foriero di connotazioni positive, dobbiamo prepararci con la mente e con il cuore a vivere in una società multietnica e multiculturale.

Anche nelle nostre scuole si stanno affacciando studenti provenienti da paesi di cultura islamica portando con loro le proprie peculiarità, e suscitando conflitti che non sempre vengono gestiti e orientati alla convivenza democratica.

A Roma il primo giugno 1995 è stata ufficialmente inaugurata la moschea, centro di incontro, di preghiera e meditazione dei musulmani romani, tra gli entusiasmi di coloro che vedono in questo gesto un segno di civiltà e consapevolezza interculturale e di rispetto della libertà di culto (come ha sottolineato il Presidente della Repubblica Italiana nel suo discorso), ma anche tra le critiche e polemiche di chi ha sottolineato la propria contrarietà "per l'avvenuta profanazione".

D'altronde come è stato sottolineato è necessario confrontarsi e dialogare perché la libertà di culto venga riconosciuta reciprocamente.

Tutto ciò ci deve far riflettere sull'importanza di conoscere, di confrontarsi partendo da ciò che ci avvicina e non da ciò che ci divide; l'approfondimento sull'Islam si lega necessariamente quindi al discorso sui diritti umani, identificati oggi come espressione dei bisogni fondamentali degli individui E

un argomento di grande attualità riaffermato dalla Conferenza ONU di Vienna (giugno 1993), talmente importante che le Nazioni Unite hanno lanciato a partire dal primo gennaio 1995 il Decennio ONU per l'Educazione ai diritti Umani. Si può ancora parlare di univarsalismo dei diritti umani? Da che cosa possiamo partire per un confronto su questa tematica? Quale società multiculturale vogliamo costruire?

Nell'approfondire la conoscenza del mondo islamico ci sembra necessario affrontare anche le questioni riguardanti il fondamentalismo: indubbiamente esso trae forza dalla situazione di povertà economica in cui versano i Paese arabi, ma la sua origine nasce dall'auspicio di ritornare letteralmente al Corano e ai tempi d'oro del Profeta. Nel mondo arabo, soprattutto dopo le sconfitte militari e politiche subite, si è pensato che l'attuale stato di subordinazione nei confronti dell'Occidente è dovuto al fatto di aver voluto copiare da quest'ultimo il modello della società laica che si è affermato dopo l'illuminismo e la Rivoluzione francese.

Ecco allora il tentativo, già riuscito in molti Paesi, di instaurare Stati Islamici, dove la "sharìa", la legge coranica, è anche legge dello Stato. In alcuni Stati a grande maggioranza musulmana, per esempio l'Egitto, lo Stato laico resiste, ma a costo di una cruenta battaglia contro le forze fondamentaliste.

L'Islam è la religione del Libro, del Corano ricevuto da Maometto direttamente da Dio. L'Islam non è una religione incarnata in una persona, come per noi è il Cristo, che quindi porta il cristianesimo ad essere più aperto e disponibile anche ad una lettura sociologica della vita umana. Tutto deve essere ricondotto al "Libro" che ha lasciato il Profeta: anche i tentativi degli ultimi secoli di una esegesi coranica nuova e moderna è purtroppo avversata dalla maggioranza dei custodi dell'ortodossia.

Per la legge coranica l'ateo, il miscredente, va combattutto (jihad) e condannato. Ebrei e Cristiani possono essere rispettati, purché rimangano "piccoli", ossia con Comunità non appariscenti.

Inoltre, la legge coranica regola tutti i rapporti umani, civili, politici ed economici, salvaguardando il diritto fondamentale: quello di Dio. L'Uomo è totalmente sottomesso a Dio, e si suoi diritti vengono solo dopo quello inalienabile di Dio.

Allora riusciamo a comprendere la fondamentale differenza tra la costruzione della bellissima Moschea di Roma e l'impossibilità in molti Paesi islamici di costruire una Chiesa Cristiana. Non è solamente un problema religioso in senso stretto, ma è la visione dell'Uomo e dei suoi diritti che sono in gioco. Ogni esser umano ha il diritto di esprimere la propria fede, e anche la libertà di non avere fede, i diritti dell'Uomo, proprio per la libertà che Dio stesso gli ha dato, vengono prima di quelli di Dio: "Il sabato è stato fatto per l'uomo, e non l'uomo per il sabato" (Mc. 2, 27).

Nello Stato laico, regolato da una Carta Costituzionale, ogni uomo ha diritto a non essere discriminato per le sue idee, o fede religiosa, o razza, o sesso ecc...

Nello Stato democratico le leggi si fanno sulla base del consenso, e possono cambiare con il mutare del consenso o semplicemente per rispondere a nuove esigenze venutesi a creare.

Nella Teocrazia islamica questo non avviene, anzi non può avvenire: la sharìa è stata scritta una volta per tutte e regola non solo la sfera morale, ma, come già detto, tutta la vita umana.

Queste differenze si fanno stridenti in un mondo ridotto a villaggio globale. Siamo continuamente chiamati a confrontarci con i musulmani, sia per i rapporti internazionali sempre più intensi e ravvicinati, che per la presenza fisica in Occidente di milioni di immigrati.

Il confronto e il dialogo devono portare alla pratica convivenza, anzi alla convivialità delle differenze dove l'altro ci arricchisce con la sua diversità; pacifica convivenza all'interno di uno Stato che tuteli la libertà e i diritti di tutti i cittadini.

Comunque, il dibattito culturale e politico sulla forma statuale è aperto sia in Occidente che nel mondo Islamico. Infatti anche in Occidente ci si interroga sulle prospettive della democrazia rappresentativa. C'è chi auspica un passaggio in avanti verso la democrazia partecipativa, ma c'è chi vorrebbe andare verso un forte potere centrale, rafforzando l'esecutivo a discapito degli altri poteri.

Sulla base di questi aspetti che abbiamo affrontato rilanciamo due domande che devono guidare la riflessione e l'agire di ognuno di noi: quale futuro per la società multietnica, multiculturale e multireligiosa che rispetti i diritti umani di tutti i cittadini? Quale impegno personale per costruire insieme la società multietnica e multiculturale?

La risposta dobbiamo cercarla insieme. •



VIS
Volontariato Internazionale per lo Sviluppo
Via Appia Antica, 126
00179 Roma
Tel. 06/513.02.53
Fax 06/513.02.76



Diciassette anni fa a Pompei

VERSO IL CONGRESSO — di NICOLA CIANCIO

Ci sarà ancora in mezzo agli exallievi italiani qualcuno a ricordare che fui io il protagonista del Congresso nazionale (il '78) della nostra Federazione tenuto a Pompei 17 anni fa, sicuramente non come notabile bensì per la mia diretta responsabilità di presidente di turno? È con un residuo di questa responsabilità che dico: lasciamo perdere le esaltazioni o le denigrazioni del passato e i debiti di gratitudine verso coloro (Don Vacalebre, il gen. Guercio ed altri collaboratori) che con me realizzarono quel Congresso con valide accortezze sia sul piano spirituale e culturale che su quello logistico.

Pensiamo al futuro.È naturale e forse utile che il vecchio ex presidente, giacché è ancora vivo e vegeto, scenda in campo, certo non per raccontare fasti e nefasti delle giornate di Pompei. All'uopo esiste e basta un bel numero di Voci Fraterne (n. 5-8 del 1978), esauriente frizzante molto documentato, e c'è perfino, o ci dovrebbe essere, conservato nell'archivio della presidenza, un piacevole documentario filmato a colore di 16/mm, del quale sarebbe bene che almeno i dirigenti al vertice prendessero ora visone ed ispirazione.

Alla base del mio discorso, alcune premesse. Primo: la notizia che finalmente e nel 1996 faremo il Congresso mi rallegra ed entusiasma in misura inversamente proporzionale al mio giudizio negativo sui 17 anni di vuoto dopo Pompei. Secondo: l'incontro di Pompei vive e persiste nella mia memoria non tanto per gli oltre mille partecipanti, eccetera, ma per l'intervento incisivo e ricco di valori di Don Egidio Viganò che praticamente e splendidamente inaugurò lì in mezzo a tanti exallievi la sua elezione a Rettor Maggiore; Don Egidio, volato al Cielo, resta indimenticabile; il prossimo Congresso deve aver luogo in una data sicura e confacente ad ospitare colui che succederà



Da questo numero la nostra rivista riserva uno spazio dedicato in preparazione dell'VIII Congresso Nazionale (Rimini, 10/13 ottobre 1996)

a Don Viganò alla testa della Congregazione salesiana. Terzo: per il Congresso di Pompei rifiutammo la classica tipologia a finalità deliberative dei congressi politici e simili (ci bastava e ci sembrava esaltante: confermare la nostra spiritualità mariana, ricorrere a vigorose tavole rotonde per mettere a fuoco lo specifico delle nostre attività (Famiglia salesiana-scuola-lavoro-massmedia) connesse al carisma di Don Bosco e non, per esempio, alle esigenze sociopolitiche di cui sono investite altre istituzioni e consorterie; saziarci di gioia e fraternità (e non certo di... turismo) tipicamente donboschiana; infine, agganciare e conquistare i giovani exallievi (Enrico Greco, che ora è direttore di "Voci Fraterne", e me ne compiaccio, ricorderà benissimo, da buon protagonista del dibattito dei Gex, che esso "si protraesse anche nella notte").

Passiamo alle conclusioni. Le dedichiamo, insieme alle premesse, ai vecchi congressisti del '78 con l'augurio di rincontrarci e le sottoponiamo - con lo spirito di responsabilità di un ex presidente (che, quando lasciò l'incarico non maneggiò per avere il titolo ufficiale di "emerito", né ora gradirebbe di fare l'estromesso) - all'attenzione degli attuali dirigenti della nostra Associazione. Eccole in sintesi stringata:

– il Congresso va tenuto, e nel 1996, anno ricco di eventi storici per la Chiesa italiana (dopo Palermo) e per la Famiglia salesiana (dopo il Capitolo). Eventi di cui certamente, almeno per me, saranno protagonisti provvidenziali i "laici".

– alla Presidenza nazionale in carica (il Consiglio nazionale a mio parere è inutile) il diritto l'onore e l'onere di affrontare appena possibile questi tre problemi: la scelta della data e della sede; la definizione dell'impostazione tematica; la mobilitazione, in fase successiva, di due équipe di lavoro extra presidenza, quella culturale e quella logistica, pescando qui e là con oculatezza e fiducia pochi ma valenti amici, salesiani ed exallievi, disposti generosamente a dare il meglio di sé stessi nei compiti assegnati e accettati.

Per concludere. Naturalmente il succo del mio discorso non è che un personale modo di vedere, tutt'altro che impositivo, anche se non condiviso, la mia eventuale collaborazione resta in piedi. Buon lavoro. ●

FEDERAZIONE NAZIONALE EXALLIEVI E EXALLIEVE DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

ANNO 1995 - NUMERO 6-

A cura del Delegato Nazionale don Ilario Spera e del V.Presidente Nazionale Giorgio Bruno

GIUNTA NAZIONALE 11 Novembre '95

Presso la sede della Federazione Nazionale del S.Cuore in Via Marsala è stata convocata la Giunta Nazionale per deliberare e discutere sul seguente ordine del giorno:

1) Tesseramento
2) Incontri Dirigenti ispettoriali
3) Congresso Nazionale;
4) Situaziuone preparazione 5° FORUM
5) Varie ed eventuali.

Sono presenti: Romor, D.Spera, Bruno, Cordisco, Burgo, De Angelis, Greco, Cavaglià.

Assente giustificato: Gallarato.

Invitati: Don Bruno Martelossi (Veneta S.Marco); Cannelli e Rosa (Adriatica); Zeni e Tricarico (Pugliese); Viglianti (Vice gex), D'Agostino (Calabra), Ciancio (già Presidente nazionale); Cane (Piemonte) assente giustificato..

Dopo la rituale preghiera iniziale il Presidente Romor apre la seduta informando i presenti su alcune novità e sulle questioni che nella riunione odierna assumono una importanza rilevante.

La convocazione della riunione di Giunta è stata effettuata con una innovazione sull'orario dei lavori. La durata di essi è dalle 10 (postecipata di un'ora rispetto alle precedenti) alle 17 con un breve intervallo sufficiente a consumare un ridotto *breakfast* allestito dalla zelante signora Rosaria.

L'innovazione ha solamente lo scopo di rendere ancor più produttive le sedute di Giunta specialmente per affrontare, con sufficiente spazio temporale, le problematiche organizzative che certamente scaturiranno affrontando il terzo punto iscritto all'ordine del giorno. Con l'occasione chiede ai presenti di approvare l'inversione dell'Ordine del giorno proprio per i motivi già esposti.

Giustifica questa sua richiesta dal fatto che la proposta formulata dalla Giunta all'ultimo Consiglio Nazionale di indire un Congresso è stata accolta con entusiasmo e interesse. Il Congresso rappresenta, quindi, nella vita della nostra Federazione, un evento di importanza prevalente rispetto agli altri.

Concentrare tutte le nostre risorse - prosegue il Presidente Romor - su questo avvenimento diventa non solo un dovere ma un obbligo che bisogna anteporre a tutte le altre esigenze connesse alla nostra vita associativa che assumono una caratteristica strumentale per il grande obiettivo dell'ottobre '96.

Si tratta di effettuare un cammino, sul piano dell'organizzazione e dei contenuti, che ci dovrà fortemente impegnare. Sarà un banco di prova. Non dobbiamo deludere le aspettative - afferma il Presidente nella sua prolusione - di coloro che ci hanno conferito il mandato dell'organizzazione del Congresso e della scelta dei suoi contenuti.

La proposta dell'inversione dell'Ordine del Giorno viene approvata all'unanimità.

Punto 3) all'O.d.G.

Il Presidente riprende la parola.

Abbiamo ritenuto, nel precedente deliberato di Giunta, di servirci dell'esperienza di persone che potessero rappresentare non solo le esigenze locali e notevolmente variegate nel territorio nazionale ma anche di offrire una collaborazione nella fase progettuale sia di massima che di dettaglio.

Ecco spiegata la presenza di elementi nuovi alla riunione della Giunta ma nel contempo utili per la formazione di un organo collegiale allargato. Il lavoro che dovrà essere svolto da questa Commissione allargata è quello della programmazione che dovrà poi essere contenuta nelle linee guida che un comitato ristretto avrà l'incarico di attuare e realizzare.

Fatta questa premessa il Presidente riferisce sugli esiti del sopralluogo effettuato a Rimini, da parte di una piccola delegazione, per constatare le reali possibilità esistenti per la localizzazione logistica del Congresso '96. Con l'aiuto dei salesiani del luogo si è provveduto a prendere atto di alcune soluzioni alle diverse problematiche di carattere organizzativo con l'intesa di studiarne le possibilità con i dovuti aggiustamenti, aggiunte o variazioni.

Le notizie sommarie che vengono riferite sono sufficiente a mettere a fuoco alcune componenti organizzative che appaiono importanti e basilari: ubicazione della sala del Congresso, la sua capacità recettiva, la possibilità di ospitare contemporaneamente commissioni di studio in sale adiacenti, la ubicazione degli alberghi della stessa categoria capaci di garantire un alloggio adeguato e una ristorazione collegata, la distanza dalla sala del Congresso, la possibilità e la disponibilità di mezzi di trasporto per il necessario collegamento, l'importo della spesa complessiva di soggiorno.

Si è anche esaminata la possibile soluzione per le celebrazioni di carattere religioso ed al riguardo la scelta del Duomo è apparsa la più consona. Tale scelta potrebbe essere adatta a coinvolgere i Riminesi alla grande manifestazione della Federazione Italiana degli Exallievi di Don Bosco.

Nel corso della esposizione i presenti intervengono con ordine esponendo motivazione idonee e utili allo svolgimento del tema.

Si addiviene a conclusioni preliminari di una certa importanza attraverso le quali si avverte la passione e l'attenzione che i presenti dimostrano nella trattazione di un tema fuori del comune e certamente interessante.

Anche la presenza di Ciancio, Presidente della Federazione Nazionale all'epoca dell'organizzazione del precedente Congresso (VII Congresso che ebbe luogo a Pompei dal 22 al 25 aprile del 1978) è finalizzata allo scopo di utilizzare l'esperienza acquisita.

I suoi interventi, utili per una specie di raccordo all'avvenimento di 17 anni fa, si dimostrano interessanti se non altro per allargare l'orizzonte e l'analisi su un evento così importante.

Si pone la possibilità di aderire a qualche richiesta, in verità sporadica, di aggiungere una fase turistica al Congresso di Rimini.

Tale possibilità viene esclusa ma rimane quella, per chi volesse, di organizzarsi per prorio conto, individualmente o in gruppo, prima o dopo il periodo riservato al Congresso. La Giunta ha escluso che l'impegno organizzativo del Congresso possa comprendere anche quello riservato alla cosiddetta fase turistica.

I numerosi motivi di tale determinazione sono ovvi e di facile intendimento.

Esaminata, in via preliminare, questa fase di carattere organizzativo-logistico si affronta quella, d'importanza vitale per una positiva valutazione di un Congresso, relativa ai contenuti.

Si mette in evidenza la circostanza, sia pure ovvia e scotata, ma, tuttavia della massima importanza, che per rendere proficui i lavori e i risultati di un Congresso occorre preparare a dovere il tema principale con tutti i suoi sottotemi e le sue possibili variazioni.

Il discorso e il dibattito comincia a farsi interessante, importante e, soprattutto di profonda responsabilità.

A questo punto sembra doveroso mettere a fuoco un aspetto che già dalle prime battute caratterizza l'entità, il peso e il valore del fenomeno. Tutti i presenti, ormai, sono presi e coinvolti dagli argomenti che si trattano. Ciò è positivo. Si nota l'entusiasmo, la fantasia di certe soluzioni, l'esaltazione, il fervore nel proporre e nel sostenere, con garbato calore, le proprie opinioni. Si profila un buon risultato dei lavori in corso. Il Congresso sta per essere battezzato da un soddisfacente inizio. Ciò depone bene e fa ben sperare.

Si prendono subito in esame le bozze di alcune schede predisposte dal delegato don Ilario il quale spiega subito che il contenuto di esse non ha alcunchè di definitivo ma semplicemente una struttura, sia pure grezza e approssimativa, che serve solo da guida per rendere ridotta al minimo la dispersione dei tempi e dei concetti che devono andare a caratterizzare il tema del Congresso.

Prima di entrare all'interno delle tematiche si mette in evidenza l'importanza di fissare, anche se in piena approssimazione, il calendario dei lavori e le modalità di esecuzione. Si ravvisa la necessità di discutere prima, o contemporanemente (non dopo), il tema e la formula da adottare per lo svolgimento e il funzionamento del Congresso '96.

Da questo confronto, in verità acceso e movimentato, scaturisce un altro aspetto balzato così,.. all'improvviso.

Il buon esito del Congresso dipenderà in gran parte dalla sua preparazione... dai lavori che saranno svolti in periferia dalle Unioni e dalle Federazioni ispettoriali. In sostanza dipenderà essenzialmente dai modi con i quali si condurranno i lavori precongressuali.

Le osservazioni al riguardo sono giuste e ben calibrate. Si aggiunge il fatto che il Congresso, è stato precisato, non è e non dovrebbe rappresentare un contenitore dove si introduce tutto e il suo contrario. Si rischierebbe di ritrovarci, dopo la sua conclusione, nello stesso punto di partenza.

L'abilità starà nel fatto di fare un Congresso che sappia esprimere quello che noi vogliamo - si mette in evidenza da parte di alcuni dei presenti - e quello che noi desideriamo; il tutto poi che fosse calato nella realtà propria del mondo degli exallievi di Don Bosco.

Che cosa si vuole ottenere quindi da questo grande incontro?

Risultati propositivi o conclusivi?

Risultati attraverso i quali i congressisti assimileranno concetti di sacrestia o di politica? O di politica e sacrestia?

Identità: unica o multiforme? Formazione, ruolo, forme di appartenenza alla Famiglia Salesiana, quale cammino formativo, quali linee per un serio impegno politico e sociale, come singolo, come Unione, come Federazione Ispettoriale o nazionale? Come coinvolgere gli amici di Don Bosco?

Come pubblicizzare e come pilotare la fase precongressuale: mediante la creazione di un gruppo di volentorosi che prendano l'iniziativa di recarsi in periferia e indirizzare o, quanto meno, collaborare ad esaminare collegialmente, con le Unioni e con le Federazioni ispettoriali, le linee da seguire e le strategie per giungere alla redazione di un documento che possa costituire oggetto d'intervento da parte del portavoce incaricato.

Inoltre: nel panorama italiano la nostra Federazione non è conosciuta. Lo è negli ambienti salesiani ma al di fuori di essi la nostra Federazione è quasi sconosciuta: come rimediare a questa grave lacuna? Come farsi riconoscere? Non tanto con le parole ma con cose concrete e fatti tangibili è stato precisato. Ambiti e identità nuovi... Non è più un'associazione di nostalgici...

Insomma le idee, le proposte, i progetti, le intenzioni, i suggerimenti si susseguono a ritmi incessanti... il lavoro si svolge in maniera rapida e a tutto campo... il ritmo è in crescendo... Il Congresso deve diventare un contenitore di proposte che il successivo Consiglio Nazionale farà proprie... Il Congresso è uno strumento eccezionale che il nostro regolamento non prevede... non può deliberare in merito anche se è la «base» che si esprime attraverso la sua voce... Il Congresso deve rispondere mediante proposte che dovranno rappresentare le nuove sfide per il futuro... dovrà essere l'occasione per dare finalmente una identità ben definita e non slavata adatta a tutte le situazioni... Non bisogna dimenticare il 2000... É questo il nostro momento... gli iscritti calano... perchè? Ch dovrebbero essere i destinatari dell'invito al Congresso? Tutti... chiunque viva nell'ambiente salesiano... solo gli ex iscritti... o anche agli amici di Don Bosco? Ma chi sono costoro... quali sono i denominatori comuni con gli exallievi di Don Bosco? Dopo un giro d'interventi il materiale che si ritrova sul tavolo della discussione è molto vasto, interessante... ma anche disordinato... e pure prima delle ore 17 occorre almeno stilare il titolo del tema.

Al riguardo le proposte, scartando via via quelle che non trovano accoglienza o condivisione maggioritaria, si riducono a due:

1) Per la società che si rinnova

2) Rinnovarsi per rinnovare.

Il dibattito comincia di nuovo con un ritmo incalzante...

Chi è per la prima... chi per la seconda... chi per entrambe nel senso che una faccia da sottotitolo all'altra...

É l'ora di fare lo spuntino... qualche piccola *defaillance* comincia ad affiorare... sarà la fame... la stanchezza... o entrambe.

All'unanimità si opta per un breve intervallo... un *break* come si dice.

Si consuma un piccolo piatto freddo. É gustossisimo, vario e stimolante... anche le bevande, alcooliche e non...

Il tempo dell'intervallo passa presto...

Ci si ritrova tutti intorno al solito tavolo a ferro di cavallo pronti a ricomnciare. Mentre gli altri erano tutti intenti a consumare avidamente l'insalata di riso, il nostro direttore Greco, rubava i minuti facendo contemporaneamente due cose (mangiare con una mano e con l'altra digitare sulla tastiera del computer... in redazione si fa sempre così) aveva predisposto e aggiornato la scheda preparata da don Ilario cosicchè tornando... al tavolo del dibattito ognuno si è ritrovato davanti la nuova scheda aggiornata, stampata e... forse pronta per essere archiviata perchè definita anche nei particolari.

Il titolo era pronto per affrontare il processo dell'approvazione dei presenti: «Rinnovarsi per rinnovare».

Il nuovo metodo per condurre le riunioni di Giunta ha funzionato. Si è lavorato al mattino. Dopo un breve intervallo, senza uscire dalla sede della Federazione, si sono ripresi i lavori e si è proseguito fin oltre le 17... dopodichè tutti hanno preso la strada del ritorno alla propria sede.

É stata una giornata diversa... il succinto *breakfast* è stato maliziosamente seducente; ha fatto intravvedere un piccolo miraggio culinario e... la trappola è scattata. Le ore di lavoro sono aumentate, la stanchezza è aumentata, la produttività è aumentata, la spesa del pasto è diminuita... insomma tutto è andato meglio delle altre volte.

Come si potrà abbandonare in futuro questa nuova formula e garantire nel frattempo risultati migliori? Forse anche questa volta è bene non lasciare la strada vecchia...

Il tono semiserio con il quale è stata redatta la cronaca (non il verbale) della riunione di Giunta allargata non deve suonare offesa al lettore e... tanto meno alla redazione e soprattutto alla direzione... si può correre anche il rischio di un richiamo a più serietà e ritrovarsi le mani bacchettate... perciò è megliuo chiedere scusa a tutti in anticipo.

Punto 1) all'O.d.G.

Il «tesseramento» è un argomento che viene quasi sempre iscritto all'ordine del giorno. L'argomento si ripete e si ripetono anche le cose che si dicono e si osservano al riguardo. Tuttavia si spera che ripetendo sempre le stesse cose, il numero delle persone che rimangono e che devono ancora capire sia sempre in costante riduzione... tendente a zero. Speriamo bene.

Punto 2) all'O.d.G.

L'ultimo Consiglio Nazionale, in una delle sue dieci risoluzioni:

.....

2.2 Il Consiglio Nazionale invita:

a) La Giunta ad organizzare incontri per la formazione dei dirigenti ispettoriali;

.....

invita la Giunta ad attivarsi per l'organizzazione della formazione dei dirigenti ispettoriali. In poche parole il C.N. ha racchiuso in un incarico che, volendolo svolgere seriamente e altamente finalizzato, significa intraprendere una strada non faticosa come quella del Congresso ma...

I dirigenti ispettoriali rappresentano quella classe intermedia di collegamento fra il centro e la periferia che quasi costituiscono uno snodo della massima importanza nel cammino per conseguire l'obiettivo che sta tanto a cuore della Presidenza Nazionale. Far funzionare bene le Federazioni Ispettoriali unitamente alle Unioni comprese nel territorio di loro competenza significa aver conseguito un degli obiettivi più importanti della nostra associazione.

La messa a punto, su base operativa, di questi concetti e la progettazione per la loro realizzazione saranno i punti di forza dell'attuale Giunta. É ovvio che tali obiettivi si potranno conseguire solo se gli stessi attuali dirigenti ispettoriali troveranno la giusta sensibilizzazione a questo problema in modo da poter collaborare proficuamente con la Giunta.

Punto 4) all'O.d.G.

Il 5° Forum è una creatura dei giovani exallievi. Le sue edizioni precedenti sono state un crescendo di buon auspicio. Si è sviluppato al punto che occorre riflettere ampiamente per trovare formule adatte e adeguate. Si rischia e che la macchina del Forum, sviluppandosi eccessivamente, correrebbe il rischio di ingigantirsi rischiando di non essere più nella forza di sostenersi.

Per ora auguri a tutti gli animatori e organizzatori. La macchina della quinta edizione è a punto. Occorre solo verificare i risultati. Ma questi, come al solito, saranno garantiti. Se ne riparlerà dopo.

Sono le ore 17 e 17 minuti di sabato 11 novembre. La seduta è tolta e non c'è nemmeno il tempo di tirare un respiro ristoratore... di nuovo in corsa per tornare a casa... auto, treni, aerei non aspettano.

GIUNTA NAZIONALE

8 ottobre 1995

Sono presenti Romor, Bruno, Don Spera, Gallarato, Bertolozzi, Cavaglià, Burgo, De Angelis. Apre la seduta il Presidente Romor che, nel ricordare che è la prima riunione dopo il Consiglio Nazionale, appare logico e doveroso soffermarsi nell'analisi delle risoluzioni che sono scaturite dai lavori del Consiglio. Le risoluzioni sono ben articolate, concise, non particolereggiate e consentono quindi di progettare una buona programmazione. Rimane impegnativo il punto più importante: il Congresso. Organizzarlo bene è difficile ma non impossibile. Si dovrà lavorare molto e, soprattutto, in maniera razionale. Si discute, pertanto il programma delle prossime riunioni di Giunta, di Presidenza allargata. Si fissa il calendario degli incontri e delle convocazioni. Gli impegni sono distribuiti nel corso di tutto l'anno. Ci si augura a vicenda di fare un buono lavoro soprattutto a beneficio dell' l'Associazione.

quinto forum socio - politico

ROMA 7 - 10 DICEMBRE 1995
DOMUS PACIS
Via Torre Rossa 94
00165 ROMA

Tel.: 06/6638820 - 6638791
fax: 06/6620259

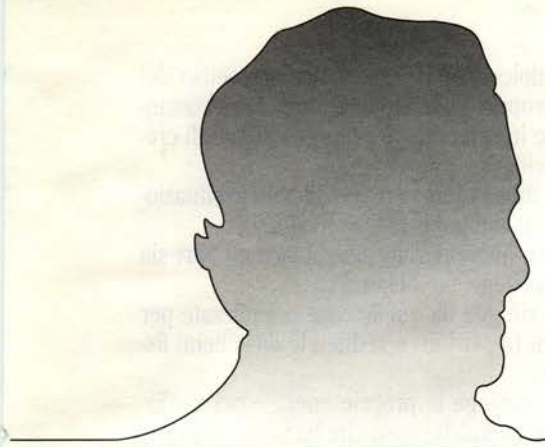
Giovani e Costituzione
TUTTO DA RIFARE?

INFORMAZIONI

Federazione Italiana Exallievi/e
di Don Bosco
Roma Via Marsala
Tel. 06/4468522 Fax 06/4468224

Federazioni Ispettoriali
Exallievi/e - FMA - SDB

Exallieve/i delle FMA
Confederazione Mondiale
tel. e Fax 06/ 871 36 599



Giovani e tempo libero

ATTUALITÀ

di GIULIANO VETTORATO

Per i giovani il tempo libero costituisce una delle esperienze su cui concentrano gran parte delle loro attese di realizzazione. Con un mercato del lavoro sostanzialmente bloccato e comunque imprevedibile, una scuola incapace non solo di preparare al domani, ma anche di interpretare il presente si capisce perché ai giovani non rimane che il tempo libero.

Così il "muretto" col gruppo di amici, le "vasche" in centro, le corse in moto o in macchina, il pellegrinaggio del sabato sera tra bar, sale da gioco e discoteche diventano i nuovi "santuari" dove celebrare i riti dell'essere giovani e dove realizzarsi. E sintomatico vederli raccogliersi in gruppo davanti a questi "santuari", sciogliersi, ricomparire per scomparire poi definitivamente.

Gli adulti, specie se genitori o educatori, si chiedono con sgomento: ma dove vanno i ragazzi, cosa fanno, cosa pensano, cosa complottano, cosa vogliono? Di fronte alle notizie delle stragi del sabato sera, di possibili incontri con la droga sono in allarme per le situazioni in cui si può cacciare il/la ragazzo/a senza controllo. Pensano che gli adolescenti nel tempo libero vengano letteralmente trascinati a fare "*cose che non vanno bene*" da *compagni cattivi*.

La ricerca Cospes sul tempo libero

Sono giustificate queste preoccupazioni? Una recente inchiesta su 5.000 adolescenti di tutta Italia promossa dai salesiani del Cospes ha permesso di cogliere come gli adolescenti si pongano nei riguardi del tempo libero e quali aspettative nutrano.

Gli adolescenti, anche se stanno volentieri in famiglia, non vedono l'ora di uscire dalle mura domestiche per espandersi nel mondo dei coetanei. Escono di casa appena possono e vanno alla "conquista" di strade, piazze e giardini...

Cosa fanno in questo tempo?

Le risposte indicano che le attività più frequenti sono:

- l'*incontrare amici*: per il 94% è il "luogo" alternativo per eccellenza allo stare in casa e lo scopo fondamentale delle uscite;
- al secondo posto viene il desiderio di stare in gruppo per confrontarsi e valutarsi con altri: *incontrare il proprio gruppo*: 81%;
- come terza scelta c'è il *girovagare per i negozi* (*o guardare le vetrine*), dove progettare o fare le piccole compere personali: 65%, con notevole differenza tra ragazzi (49%), e ragazze (80%);
- *frequentare bar, pizzerie, birrerie, paninoteche, ecc.*: 64%, verosimilmente non da soli ma ancora con amici;
- *praticare dello sport*: 62%, con notevole differenza tra maschi (75%) e femmine (49%);
- *Frequentare cinema, teatri, sale di cultura o concerti*: 62%, più le ragazze (64%) che i ragazzi (59%).
- *Andare in giro in moto, macchina (per i diciottenni naturalmente), bicicletta ecc.: 54%, con notevole vantaggio dei maschi (63) rispetto alle femmine (46%);*
- *Uscire con i genitori*: 48%, con notevole differenza tra ragazzi (40%) e ragazze (57%). Questo tratto denota nuovamente l'ambivalenza degli adolescenti nei confronti del loro status infantile che ancora faticano a lasciare;
- *frequentare oratori, centri giovanili a ciò deputati*: 38%, senza differenze tra maschi e femmine;
- *andare in discoteca*: 34%, con differenza significativa tra maschi (38%) e femmine (30%). Il tratto è in progressivo aumento dai 14 ai 19 anni;
- *uscire con la propria ragazza*: 30%, in assoluto, però il 56% dei soggetti maschi;
- *uscire con il proprio ragazzo*: 27%, in assoluto, però il 50% dei soggetti femmine;
- *andare nelle sale da gioco*: 26%, con notevole differenza significativa tra maschi (40%) e femmine (11%)
- *girovagare senza una meta*: 25%, con preponderanza dei maschi (29% contro il 22% delle ragazze);
- *stare nelle biblioteche*: 16% con notevole prevalenza delle ragazze;
- *fare volontariato*: 13%, quasi pari tra ragazzi e ragazze;
- *frequentare di preferenza un centro sociale*: 9%.

Tempo libero per essere se stessi

Da questi dati risulta dunque che quasi tutti gli adolescenti hanno bisogno di incontrarsi con i coetanei fuori famiglia, cioè lontani dagli occhi dei genitori, in quelle situazioni banali nelle quali si vengono quotidianamente a trovare insieme quando hanno finito i "doveri" e si sentono liberi di essere se stessi.

In questi incontri, che non hanno luogo fisso, ma si svolgono *dovunque*, essi "sperimentano" il ruolo di adulti-non adulti, in un processo lento che comporta sempre opportunità di confronto con coetanei; possibilità di assumersi "responsabilità personale" di fare qualche cosa di gradito; deciso lì per lì secondo le circostanze; possibilità di approcciare situazioni nuove, di fronte alle quali "porsi" in modo suo; possibilità di dimostrate a partners del sesso opposto conosciuti casualmente lì, o in precedenza ma in situazione diversa... il valore di sé come maschio o femmina.

Le risposte evidenziano l'importanza che il tempo libero assume per gli adolescenti.

Scrive U. Fontata, il curatore di questa

parte della ricerca: "*Per gli adolescenti il tempo libero diviene l'occasione migliore (forse addirittura l'unica) per cogliere la loro nuova identità, per impiegare le loro energie interiori in qualcosa di soddisfacente... Esso presenta una serie di situazioni che costituiscono i "luoghi" privilegiati nei quali gli adolescenti costruiscono se stessi, interpretandoli come indicatori di crescita, di autonomizzazione, di espressione di sé e, in definitiva, come tentativo di definizione dell'identità*".
Pertanto quegli spazi che la società non riesce più a garantire ai giovani nel campo del lavoro o delle responsabilità civili, essi se li conquistano nel tempo libero. Esso diventa lo spazio in cui essere se stessi e realizzarsi.
Tale spazio è caratterizzato da alcune condizioni, tra cui il non controllo da parte di adulti, il seguire gli impulsi interiori, il lasciarsi trasportare dalle emozioni, il distacco dalla situazione quando cambia la carica interiore, senza dover rendere conto a nessuno.
L'adolescente per essere se stesso "agisce", spinto dalla tensione interiore ed emette una riflessione su quanto avvenuto solo a posteriori, una volta scaricata l'esperienza del momento. Il tempo libero è quello in cui ognuno fa quello che gli pare sul momento, seguendo gli interessi immediati dettati dalle circostanze, facendo poi quello che più piace. Il tempo libero quindi è quello non programmato e non inquadrato.
Senza queste condizioni per l'adolescente non c'è "divertimento" e "piacere".

Da una realtà strumentale a quella espressiva

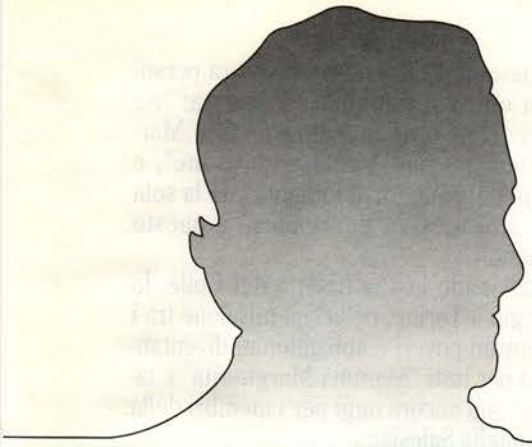
Tutto questo comporta uno spostamento su nuovi modelli di comportamento e su nuovi valori. Non più il lavoro, la disciplina di fabbrica, l'orario, il dovere sono i modelli a cui riferirsi nella costruzione della personalità, bensì il divertimento, il piacere, il tempo goduto indiscriminatamente costituiscono i nuovi modelli di riferimento ed i valori che strutturano la personalità giovanile odierna.
La gestione del tempo libero, l'uso di ampi spazi personali, slegati dagli schemi quotidiani del dovere (familiare e scolastico) come pure la possibilità di poterlo organizzare in maniera gradita e accettata dal gruppo dei pari sono le coordinate culturali del tempo libero ed i termini di riferimento per la propria formazione.
Il concetto di tempo libero coincide per gli adolescenti con il concetto di "libertà di fronte a qualunque schema", di "autodeterminazione" derivata da stimolazioni interiori colte e agite sul momento, mediante le quali il ragazzo percepisce se stesso come "attore" o "gestore" di energie. Per gli adolescenti questa situazione piacevole e personale è lo "spazio vuoto", nel quale possono ritrovare e cominciare ad essere se stessi, possono sperimentare le proprie energie fuori da percorsi obbligati.
Ad una società basata su valori di tipo prometeico, acquisitivo-strumentale tipici della società industriale sembra che se ne affermi una che previlegia valori di tipo espressivo, relazionale, estetico, dionisiaco. Siamo di fronte ad un mutamento non solo di tipo organizzativo, ma di tipo culturale, che sta mutando il tipo di approccio a tutte le cose.
Mentre nella società industriale gli obiettivi venivano determinati dall'organizzazione sociale (dominata dal sistema produttivo), nella società post-industriale e complessa gli obiettivi vengono determinati dal singolo, attraverso le sue scelte quotidiane. Queste scelte non saranno più tese alla realizzazione di un grande progetto collettivo (il progresso) cui tutti gli sforzi individuali erano subordinati, bensì alle realizzazioni individuali che obbediscono piuttosto a criteri di gratificazione immediata, di soddisfacimento dei bisogni contingenti, di affermazione autonoma di sé.
Alla progettazione a lungo termine succede la concentrazione sul presente e su quello che da esso si può ricavare per la propria felicità.
Il tempo quindi, che dipende dalla diversa strutturazione della società, comporta anche una ristrutturazione della mentalità e della cultura. Ciò impone un ripensamento anche dell'educazione e delle strategie educative e pastorali. Su questo terreno si giocano alcune delle sfide più decisive per l'assetto culturale della società e per il futuro dell'umanità.

Una opportunità per una società migliore

Di questo ne sono pienamente convinti i curatori della ricerca. Infatti U. Fontata conclude suggerendo agli educatori di non tormentarsi troppo per sapere del comportamento dei figli extra-mure domestiche, perché la maggioranza degli adolescenti ha un particolare senso del proprio divenire, sa valutare le circostanze in relazione al proprio bisogno di crescita:
- ama quindi cercarsi da solo le situazioni in cui poter essere se stesso;
- è immunizzato dal copiare gli altri sia nel bene che nel male;
- rifugge da quelle cose organizzate per lui (o per lei), e si difende da schemi fissi;
- impiega le proprie energie per realizzare qualche cosa che ha senso solo per se stesso/a, col solo scopo di fargli capire quanto egli possa e quanto valga.



Suggerisce invece ad educatori e genitori di «*lasciare agli adolescenti ampi spazi di crescita, liberi da impegni e da schemi, mantenendo però con essi la discussione valutativa sulle situazioni, ponendo e proponendo norme cui attenersi (rientri, orari, soldi, luoghi, ecc.), negoziando o rinegoziando, se necessario, le norme stesse*»
Ed in effetti il tempo libero può diventare una valido campo di sperimentazione di una società alternativa, dove, se vanno persi alcuni valori tradizionalmente importanti come la capacità di strutturare il tempo, di sacrificarsi, di mantenere gli impegni e la parola data, vengono offerte ottime occasioni per migliorare la qualità della vita, per recuperare lo spazio per i rapporti interpersonali, per vivere la gratuità e la creatività, per godere del tempo e delle opportunità che la vita ci offre, per sperimentare la libertà anche sotto forma di gioco e di inventiva.
Esistono insomma ampie possibilità per cogliere dal tempo libero opportunità di crescita e di trasformazione della società, senza farsi prendere dalle inevitabili preoccupazioni del tempo che cambia e dei valori che scompaiono. ●



Mamma Margherita, Mamma di Don Bosco

a cura di MARIANO GIRARDI



Gli amici di Don Bosco, gradiscono sentir parlare del Santo di cui sono devoti, innamorati e testimoni.

Il Papa Pio XII disse però che per capire Don Bosco "occorre conoscere quella santa madre che egli ebbe".

Don Bosco diceva di lei: "Mia Madre era una santa".

Ha scritto Joergensen: "In principio c'era la madre... Con tutto il rispetto per il Libro Sacro si potrebbe incominciare così una vita di Don Bosco..."

Ed è bello sapere che proprio l'8 Febbraio 1995 a Torino, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, l'Arcivescovo di Torino, il Cardinale Saldarini ha dato inizio al processo di beatificazione di "Mamma Margherita", la Mamma di Don Bosco, insieme con altri quattro "Servi di Dio" tra cui Silvio Dissegna, un ragazzo di 12 anni.

Da ogni parte del mondo giunsero appelli, perché fosse riconosciuta la santità di Margherita. Ovunque è pregata e invocata e da molti è ringraziata per le grazie ottenute per sua intercessione.

Mamma Margherita è stata ragazza e donna esemplare, sposa fedele e totalmente dedicata alla famiglia, madre educatrice alla vita, al lavoro, alla bontà e alla santità.

Conoscere gli episodi e lo stile della sua vita fa parte dell'amore a Don Bosco, ci aiuta a capire la sua santità e il suo stile educativo e ci presenta una figura di donna intelligente, moderna, amante dei giovani come della carità e della pace familiare e sociale. Occorre conoscerla per invocarla e imitarla.

Nata a Capriglio d'Asti il 1° Aprile 1788 cresce energica e forte, disinvolta affezionata ai genitori che vorrebbe accudire.

Ma a Castelnuovo un uomo, Francesco, vedovo, con la mamma ammalata e un figlio di quattro anni cerca un aiuto e Margherita lo sposa, proprio per amore altruistico.

Da lui ha due figli: Giuseppe e Giovanni, e la famiglia nutre speranza di diventare proprietaria di qualche terreno e di una casa propria, essendo per ora mezzadri.

Ma la malattia stronca la vita di Francesco a 34 anni, mentre lei di 29, si trova responsabile della suocera e di tre fanciulli di 2, 4, 9 anni: Giovanni, Giuseppe, Antonio.

Con coraggio sfida la realtà, fa completare il porticato acquistato dal marito ai Becchi, vi conduce la famiglia e col lavoro, la pazienza, la bontà supera povertà, carestia, umiliazioni e aumenta la sua fede nella Provvidenza di Dio.

Insegna ai piccoli a lavorare, a volersi bene, a voler bene alla gente, ai poveri, ai mendicanti. Li aiuta a sentire che Dio è vicino a loro sempre, in casa, come nei campi, come in chiesa. Lo fa contemplare nel creato, nelle stelle, nella natura, nei raccolti come nella grandine. Nella povera casetta dei becchi i figli di Margherita hanno imparato a vivere in famiglia, ad osservare e ad ascoltare, a pregare e a stare in silenzio, a lavorare e a faticare, a obbedire e a perdonare, a giocare e a gioire; hanno imparato cioè la vera scienza della vita e la sapienza del Vangelo.

Così Margherita fu una contadina di grande coraggio e di iniziativa, visse di lavoro e di fede nella Provvidenza, educando i tre figli nello spirito del Vangelo, attraverso la ragione, la religione e l'amore (tre elementi che diventeranno i tre pilastri del metodo educativo di don Bosco), assecondando la loro propensione, aiutandoli a crescere nella generosità e nell'intraprendenza.

Nella contrada dei Becchi visitava i malati, forniva cibo e vino, e coinvolgeva nell'opera buona i figli perché imparassero cos'è l'amore per il prossimo.

Passava presso gli infermi più gravi le notti intere, li confortava, con loro pregava.

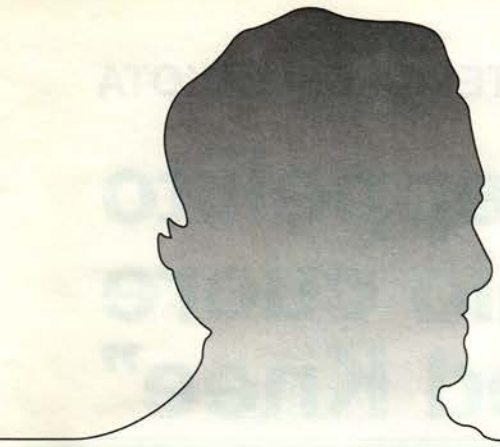
C'era gente sbandata, ricercata dai gendarmi, banditi nascosti nella boscaglia che chiedevano e ottenevano ospitalità. Talvolta i gendarmi in perlustrazione si fermavano in casa Bosco per bere il solito bicchiere. Sia che non vedessero o fingessero di non vedere, i gendarmi rifocillati se ne andavano, e Margherita e i suoi ospiti braccati respiravano.

"Lo sa il Signore perché ti ha lasciato orfano di papà a soli due anni". Percepisce l'intelligenza di Giovannino, lo lascia studiare, lo aiuta a imparare, con Don Calosso e al paese, lo protegge dai contrasti con Antonio, lo invia a Moncucco presso la cascina Moglia per due anni perché possa lavorare e



QUINTO FORUM SOCIO-POLITICO
Roma, 7 - 10 dicembre 1995

studiare, lo sostiene a Chieri per avanzare negli studi.
Intuendone la vocazione dal racconto dei sogni misteriosi, formò in lui un cuore capace di amore a Dio e ai giovani più poveri e lo accompagnò con particolare affetto fino al sacerdozio. "Segui la tua vocazione – gli dirà – non preoccuparti di me, sono nata povera, sono vissuta in povertà e voglio morire povera"; Giovanni seguì la sua vocazione e divenne sacerdote nel 1841.
Iniziò a Torino la sua attività. Intanto Margherita, accasati i suoi figli con le loro famiglie, potrebbe vivere ai Becchi come una anziana casalinga e nonna. E Don Giovanni inizia il suo oratorio, poi accoglierà ragazzi a dormire, poi inizierà i laboratori con 100 - 300 - 400 ragazzi. Don Bosco che prevede questo sviluppo invita la sua mamma a far da mamma ai suoi biricchini. "Dovrei andare ad abitare a Valdocco; ma a motivo dei vicini di casa, non possono prendere con me altra persona che voi mamma". Risposta: "Se credi che è volontà di Dio – dice Margherita – puoi contare su di me", e Giù dai colli, un dì lontano, con la sola madre accanto tu scendesti a questo piano".
Lasciando la sua casetta del Colle, lo seguì a Torino, nella sua missione tra i giovani poveri e abbandonati diventando per tutti "Mamma Margherita" e tale resta ancora oggi per i membri della famiglia Salesiana.
Per dieci anni la vita di Margherita a Torino si confonde con quella del figlio. Dieci anni nella povertà più squallida, con ragazzi inquieti, che però le volevano bene e la chiamavano «mamma». Cucinare e distribuire pane e companatico, lavare, cucire calzoni e camicie ridotti a brandelli, stirare e ricomporre letti, accudire l'orto... e fu vera mamma di tanti orfani e di tanti ragazzi lavoratori e studenti.
Fu la prima volontaria e cooperatrice di Don Bosco e, con bontà fattiva, diventò l'elemento materno del sistema preventivo. Senza saperlo e senza volerlo in quei dieci anni passati col figlio fu "confondatrice" della Famiglia Salesiana.
Muore a 68 anni, il 25 Novembre 1856, dicendo al figlio "... ti aspetto, poiché noi due dobbiamo stare sempre insieme".
L'accompagnavano al cimitero i ragazzi dell'Oratorio che la piangevano come "Mamma".
Illetterata ma piena di quel dono dello Spirito Santo che è la "Sapienza", mise Dio al primo posto nella sua vita e si consumò per Lui e per il prossimo.
Quattro anni dopo la morte, Giovanni la rivide in sogno; essa raggiante di luce disse: "Vivo e sono felicissima" e si unisce a cantare, ripetendo poi "... noi due dobbiamo stare sempre insieme".
Chi è devoto di Don Bosco sappia che è anche devoto di Mamma Margherita.
Mamma Margherita fu una mamma, come tutte le mamme preoccupate del vero bene dei loro figli. Tutte le mamme del mondo hanno in Lei un modello da conoscere e una "mamma santa" da imitare perché Mamma Margherita è incamminata verso gli onori degli altari.
Io credo, però, che anche quando la Chiesa la proclamerà ufficialmente "santa", non le importerà molto di essere chiamata "Santa Margherita", le piacerà certamente di più essere chiamata "Mamma", per sempre. ●



Reinnamorarsi della politica

APPUNTI SU PROBLEMI POLITICO-SOCIALI di GIUSEPPE CECI*

Siamo in una delicata fase di transizione e assistiamo a volte impotenti, a un passaggio storico importante, in cui siamo oramai dentro da diversi anni.

In tale passaggio la progressiva fine dell'unità politica dei cattolici è forse il segno più evidente della conclusione di un periodo della storia dell'Italia contemporanea, iniziato proprio cinquant'anni fa, e imperniato proprio sulla leadership di De Gasperi e sulla DC, come forza politica moderata e nello stesso tempo espressione dei valori costituzionali".

Ci troviamo nel 50° anniversario della Liberazione nel pieno di un "problema costituente" perché si tratta di coniugare insieme cultura e istituzioni, valori e regole necessarie alla ricomposizione della società.

Si tratta di "rifare con l'amore il tessuto della comunità" e di recuperare un forte senso del sociale vincendo la 'tentazione dell'oasi'. Certo è che la frantumazione del tessuto strutturale e culturale delle nostre città e soprattutto la diffusione di un pragmatismo improntato alla logica del più spietato realismo, hanno senza dubbio concorso ad allontanare dalla "politica" coloro che coltivano ancora tensioni ideali.

Di qui l'orientamento ad imboccare la strada del "sociale", dove è possibile dare efficacia alla propria presenza ed esercitare un controllo reale sulle decisioni. Ma non si può dimenticare che il "sociale" non basta; la presenza meravigliosa del volontariato di solidarietà, segno espressivo della volontà di agire nel quotidiano deve armonizzarsi con la "politica".

L'articolarsi della vita democratica presuppone, infatti, il collegamento con un quadro più ampio di strutture, che esercitano una influenza decisiva sulla determinazione degli assetti della convivenza umana. La "politica", intesa come definizione complessiva del bene comune e come responsabilità nei confronti delle Istituzioni, è un momento necessario ed ineludibile della crescita civile.



Reinnamorarsi della politica, riaffermare culturalmente e cristianamente che il passaggio attraverso la politica, nella sua accezione più grande e più umana, è non soltanto una *necessità*, un *bisogno* per poter essere da laici cristiani testimoni del Vangelo nel nostro tempo, ma è un *dovere*, perché siamo collocati nella storia; è un dovere che ci viene dall'insegnamento evangelico e dalla consapevolezza che una comunità civile e politica è un luogo importante per poter testimoniare fino in fondo il vangelo della Carità.

Se fissiamo qui, e non sul piano degli schieramenti, il vero punto che qualifica in questa fase storica, l'impegno politico, e l'impegno politico dei cattolici, si capisce come la grande priorità sia nel **Progetto culturale.**

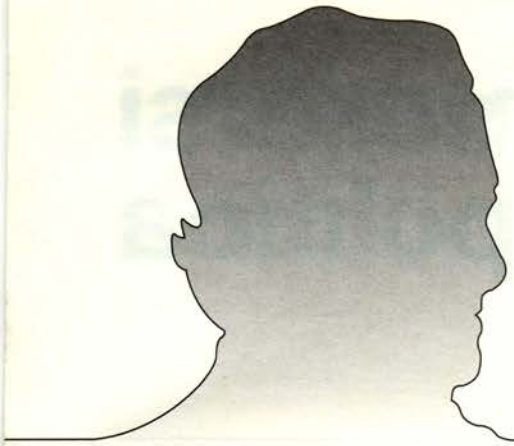
Riteniamo indispensabile, infatti, perseguire una formazione culturale autentica, convinti che la "cultura politica" è politica e che l'uomo, la persona umana – come ci ha insegnato Giuseppe Lazzati – è il termine ultimo e irrinunciabile della "città dell'uomo" e che questo non è, e non può essere, senza conseguenze per chi costruisce e gestisce la città, per chi fa politica.

Una politica puramente prassi è la fine della politica, perché nel momento in cui si tagliano i rapporti con la società, con quei mondi vitali che esprimono esigenze e valori, la politica diventa fine a se stessa. Il che vuol dire in termini chiari potere per il potere, clientelismo, divisioni di sedie ("io ne do una a te, tu ne dai una a me") con tutti gli scandali e le 'tangentopoli' che ne susseguono e che hanno buttato spesso vergogna e fango sullo stesso nome cristiano.

Nella fase storica odierna lontana dalle belle certezze di cinquant'anni fa è importante ed urgente vestire "un abito mentale dinamico e di identificare obiettivi ambiziosi, di "*pensare in grande*".

Anche per la nostra città si tratta, in breve, di superare la logica degli schieramenti e ricercare l'equilibrio e la stabilità, che sempre hanno avuto da parte cattolica risposte alte e creative.

Responsabile Nazionale del settore socio-politico A.C.S. (Associazione Cooperatori Salesiani)



UN EXALLIEVO NELLA TERRA DEI LAKOTA

"Ho seppellito il mio cuore a Wounded Knee"

ATTUALITÀ

di CESARE SILVESTRI

La prima tappa di questo viaggio, realizzato prima nella mia mente e poi su una cartina, è la città di Seattle che si trova nello Stato di Washington, nel nord-ovest degli Stati Uniti d'America. Vale la pena ricordare che la città prende il nome da uno dei più grandi Capi indiani di nome Seath (meglio conosciuto come Capo Seattle) autore nel 1854 di una dichiarazione che nel 1976 fu riconosciuta dalle Nazioni Unite come "il più bello e penetrante documento ecologico mai scritto". Dopo una breve permanenza, percorrendo l'autostrada interstatale n. 90 (Interstate Highway), inizia, con una macchina presa a noleggio, il viaggio vero e proprio che mi porterà, attraverso brevi soste in città sconosciute come Spokane, Coeur d'Alene, Missoula e Butte, passando dallo Stato dell'Idaho al Montana, in quei territori chiamati "Wild West".

Proseguendo per la '90' nel Montana prima e nel Wyoming poi, si arriva al Parco Nazionale di Yellowstone che con i suoi geyser, fiumi, canyon, alberi e monti, oltre alla fauna molto varia costituisce uno dei più belli ed emozionanti spettacoli della natura, testimoniando così, a mio modo di vedere, l'esistenza di Dio.

Dopo la visita al parco, tornando nel Montana e riprendendo la famosa '90', si arriva a Billings che si trova a due passi dal territorio (Indian Reservation) della riserva degli indiani Crow. Proseguendo più avanti, al confine con il territorio degli Cheyenne del Nord nella vallata del Little Bighorn, si trova il "Custer Batterfield National Monument", testimonianza, a cielo aperto, della battaglia, soggetto di molti film, che si è tenuta il 25 giugno 1876 tra varie tribù della nazione Lakota e Cheyenne da una parte e il VII Reggimento di cavalleria degli Stati Uniti dall'altra.



> Capire la storia dei nativi americani vuole dire oggi più che mai, aldilà di false rappresentazioni, la vera riscoperta di valori importanti come il rispetto e il mantenimento del naturale equilibrio dei rapporti con la natura. Per questi motivi un viaggio nei luoghi più significativi e legati a questa storia rappresenta – per chi è interessato, in particolare, e più in generale per tutti – un momento di riflessione sull'attuale andamento, frenetico, della società contemporanea.

Quando si arriva al Monumento, lo scenario ha dell'incredibile: un silenzio totale, il panorama della grande vallata con tutte le sue colline coperte da un mare di erba altissima che cambia, insieme alla visione generale, secondo il soffiare del vento, il tutto interrotto da piccole lapidi bianche, tutte uguali, posate minuziosamente nel posto dove sono caduti i soldati (non vi è testimonianza, ad eccezione di un Capo Cheyenne, dei caduti indiani, poiché avevano l'usanza di portare via, dopo ogni battaglia, i loro caduti).

Sono stato quasi due ore in religioso rispetto ad osservare tutto ciò che mi circondava, avendo la consapevolezza di aver realizzato uno dei sogni della mia vita.

Portando nel cuore e negli occhi il ricordo, ancora oggi molto vivo, di ciò che avevo visto mi sono diretto, sempre percorrendo la '90', verso il territorio sacro (oggetto, ancora oggi, di molte controversie ideologiche) delle Black Hills (Colline nere) che si trova nel Sud Dakota, accanto ai Monti Rushmore, famosi perché vi sono scolpite, gigantesche, nella roccia le facce di quattro presidenti (George Washington, Thomas Jefferson, Abraham Lincoln e Theodore Roosevelt) degli USA dove sta nascendo un progetto completamente indiano per erigere un monumento di pari importanza al capo che viene considerato dagli indiani una vera guida spirituale: Crazy Horse (Cavallo Pazzo). Il progetto prevede, oltre al monumento, opera dello scultore polacco Korczak Ziolkowski, la creazione di una Università indiana (la prima) e diverse strutture ricettive e ricreative, comunque tese alla valorizzazione delle tradizioni indiane, per accogliere, a partire dal 1998, tutti coloro che si recheranno in visita al "Crazy Horse Monument".

Dopo una sosta con pernottamento nel-

la città di Rapid City, ci siamo diretti verso quei luoghi che io considero come l'altra parte del sogno e cioè: il Parco Nazionale delle "Badlands" (Cattive terre) e la riserva dei Lakota Oglala, di Pine Ridge. Andando per ordine: quando si arriva alle Badlands si ha la netta sensazione di trovarsi in un paesaggio irreale, lunare) perché è quasi totalmente privo di vegetazione e tranne qualche sporadico caso di insediamenti umani, nonostante questo il colpo d'occhio è stupefacente, bellissimo: un vero e proprio capolavoro della natura anche in considerazione del fatto che quelle montagne non sono di roccia ma di terra, favorendo così il modellamento, architettonico, operato nel corso dei secoli dal vento, altro elemento naturale.







Nella pagina a fianco, **il monumento, molto povero, eretto a ricordo del "Wounded Knee Massacre".** Sopra, **il Parco Nazionale delle "Badlands" nel Sud Dakota.** A sinistra, **il "Crazy Horse Memorial" nelle Black Hills (sullo sfondo si può notare l'opera in costruzione nella montagna).** A destra, **la vallata del Little Bighorn con la memoria storica della battaglia.**

Siamo arrivati alla parte più importante e significativa: la riserva Lakota Oglala di Pine Ridge e in essa il "Wounded Knee Massacre".

Ci si può chiedere perché un posto così lontano e sperduto, per una persona di estrazione culturale diversa, acquista un valore tanto importante da voler desiderare, a livello di sogno, visitare certi luoghi?

Le risposte sono molteplici ma semplici: prima di tutto perché certi valori, propri dei nativi americani, quali fratellanza, solidarietà, fierezza, amore per le cose semplici e infine un certo spirito battagliero io li ho acquisiti ricevendo un'educazione salesiana o per meglio dire con quello che chiamo "vivere nell'Oratorio"; poi perché ai danni di queste popolazioni è stato perpetrato nello spazio di pochissimo tempo un vero e proprio genocidio, scientemente voluto dalla allora civiltà moderna, in nome di un progresso non ben definito distruggendo, tra l'altro, in appena 50 anni almeno 50 milioni di bisonti, sostentamento più importante delle tribù indigene.

Ancora perché molta gente al pari di me si è sentita derubata della verità da anni di cattiva informazione e da altrettanto cattive rappresentazioni, in particolare, cinematografiche sentendo risuonare negli orecchi spesso, troppo spesso una sola parola: "Selvaggi".

Questi sono alcuni dei motivi che mi hanno spinto, coinvolgendo la mia famiglia, ad intraprendere un viaggio così lungo e così fuori dalle cosiddette "rotte" turistiche.

È facilmente intuibile quale sia stata l'emozione da me provata nel visitare il territorio Lakota Oglala di Pine Ridge, i vari insediamenti, molto poveri e molto fieri, dei nativi; ma l'emozione più grande, quella che porterò sempre con me, è stata la visita al "Wounded Knee Massacre" che, storicamente, segna la fine delle "guerre indiane" (29 dicembre 1890), ma che, da allora ad oggi, rappresenta per tutti i nativi americani il simbolo della riappropriazione dell'identità culturale e sociale del loro popolo.

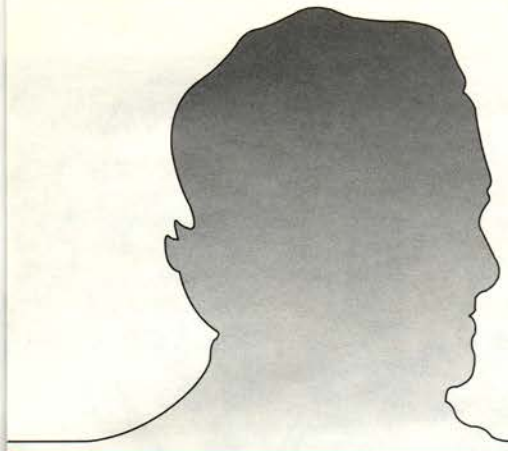
Che cosa è fisicamente: si tratta di un piccolo monumento, situato su una collina, con annesso un cimitero, dove riposano oltre alla gente comune anche molti dei capi indiani più importanti degli ultimi tempi.

Fedele alla tradizione che vuole che ogni persona che si reca a Wounded Knee lasci qualcosa di sé a testimonianza perenne della partecipazione, ho lasciato un laccio di cuoio che portavo al collo in mezzo ad altre mille piccole cose e, prendendo a prestito il titolo di un famoso libro sui nativi, vi ho seppellito il mio cuore.

Visibilmente commosso mi accingevo ad andarmene quando un lakota che stava a guardia del luogo, accorgendosi del mio stato emotivo, mi si è fatto incontro e stringendomi la mano mi ha regalato un "Dream Catcher" (catturasogni) piccolo portafortuna che va messo sopra il posto dove si dorme, favorendo, così, la cattura dei brutti sogni e lasciando passare tutti quelli belli. La conferma della spiritualità di quel posto l'ho avuta poi da mio figlio Andrea, di diciassette anni, il quale mi ha detto: «Non credevo che fosse così emozionante».

Siamo, in seguito, andati via lasciando il Sud Dakota entrando nel Nebraska prima e nel Colorado poi in direzione di Denver dove dopo una breve permanenza abbiamo preso un aereo con destinazione New York rientrando così nei normali tour turistici.

In conclusione, questo viaggio da sempre sognato e realizzato è stato per me, e credo anche per la mia famiglia, talmente emozionante che difficilmente torneremo in quei luoghi, proprio per conservare, per sempre, nel nostro cuore l'esperienza vissuta. •



Dalla California alle Ande

ARCHIVIO STORICO

di LEONELLO CROCETTA

In questo articolo il nostro ex direttore ha scritto per noi i risultati di una sua ricerca nell'archivio storico salesiano.
Due sacerdoti eccezionali (uno vivo e uno morto) nelle missioni d'America.
Un vasto e noto Museo di Scienze Naturali.
La chiesa americana ove i salesiani celebrano in cinese. Il collegio più alto del mondo.
Una comunità luterana di Germania finanzia un'opera salesiana per le vittime di Sendero Luminoso.
Minacciata confluenza dei salesiani nel 1888 nell'ordine degli Scolopi.
Alcuni salesiani, ancora oggi, pregano e ringraziano un certo Monsignor Manacorda.

Spesso – anzi sempre più spesso – la nostra rivista scrive delle attività salesiane nel mondo che prima d'ora erano riservate al Bollettino Salesiano che ne dava notizie precise e documentate.
Mi sono accorto che la generalità degli ex allievi associa le prime missioni salesiane a quelle dell'America Latina del Sud (Argentina, Patagonia, Cile, Brasile ecc.) senza pensare a quello che – grazie a Dio – è stato fatto e si fa nell'America del Nord.
Vorrei oggi citare due realtà missionarie nelle due Americhe che hanno aspetti singolari sconosciuti per lo più a molti di noi: una in Perù e l'altra in California.

Origini delle Missioni Salesiane

Le missioni salesiane cominciarono nel Sud dell'Argentina al momento in cui vi arrivarono, il 14 dicembre 1875, i primi 10 confratelli dopo un intero mese di viaggio (!) guidati dal noto don Giovanni Cagliero (poi Cardinale e Vescovo di Frascati ove subentrò ad un altro gigante missionario il Cardinale Guglielmo Massaia, cappuccino e per 30 anni missionario in Etiopia).
Questi 10 furono tutti scelti da Don Bosco con visione profetica e fu per lui un grosso sacrificio perché allora i salesiani erano poche decine; pensate che era passato appena un anno dal riconoscimento pontificio della congregazione avvenuto il 3 aprile 1874 e che, alla morte del fondatore, i salesiani erano già 768 in 56 Case.
Alla morte di Don Bosco, appena sepolto il Santo, scoppia una grossa grana a Roma perché pur essendo morto il Cardinale Ferrieri gia Prefetto dei "Vescovi e Regolari" altri cardinali, in curia, condividevano le perplessità di costui sulla "tenuta" della congregazione dopo la morte del fondatore e patrocinarono presso il Papa la fusione dei salesiani con l'ordine degli Scolopi (dal latino Schola+Pius) congregazione specializzata nell'insegnamento e che si chiamava "Chierici Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie" (fondato nel 1617, quindi con grande esperienza nell'insegnamento).
A Torino pregavano e vegliavano il Santo Don Rua, il giovane e intelligente Don Albera e il battagliero Mons. Cagliero. Forse fu proprio la presisone di questi sue Mons. Manacorda che, sostenendo che la ben avviata attività misisonaria di Argentina sarebbe stata vanificata con questa integrazione, ottenne una sospensione del provvedimento del quale poi non se ne parlò più (vedi Eugenio Ceria: Annuali della Società Salesiana – Volume I, Sez. 1961, Capitolo LXIX).

Perù

Sorvoliamo sugli inizi della penetrazione salesiana che arrivò relativamente tardi.





Oggi esiste una fiorente casa salesiana nella città di Huancayo posta a 3.200 metri sul livello del mare, servita dalla ferrovia Lima-Huancayo che, passando per quote di 4.800 metri, è la *ferrovia più alta del mondo*.
Siamo nella parte centrale della Cordigliera delle Ande, nella valle del Montaro che è passaggio obbligato per chi desideri recarsi dalla Capitale del paese alla Selva Amazzonica.
La città di Huancayo è tristemente famosa del mondo perché è stata ed è "il luogo" di Sendero Luminoso e, nell'America Latina, perché nella Chiesa della Mer-



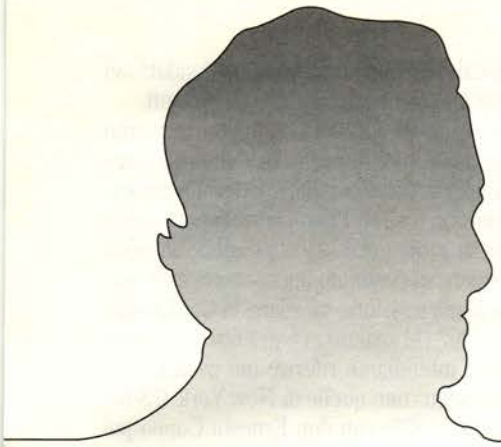


A sinistra in alto, **il tempio del Carmelo come appare oggi. La città si chiama Carmelo: è vicinissima a San Francisco ed è la stessa Chiesa che appare alla voce "Missioni" nella Enciclopedia e nel Dizionario Treccani.** A sinistra in basso, **la chiesa di S. Pietro e Paolo a San Francisco. Il Parroco (Pastor) è il salesiano David Purdy che è affiancato da altri 7 confratelli. In alto il salesiano padre Rasetto al suo tavolo di lavoro nel museo di Huancayo, da lui stesso fondato.** Nella foto ovale, **Padre Raffaele Maria Piperni, fondatore della Missione di San Francisco.**

ced, nel 1839, fu firmata *la prima carta costituzionale* repubblicana del Perù e perché vi è, appunto nella casa salesiana, un museo di Scienze Naturali indicato nelle guide turistiche come "il più grande museo dell'America Latina", orgoglio della città.
Là c'è la casa salesiana - fino al 1977 era anche collegio per interni - forse la più alta del mondo che ripete schema e architettura di tutte le altre case che conosciamo: grandi cortili con porticati, scuole elementari, professionali, scuole e indirizzo scientifico, attività oratoriane ecc.
Ci sono però alcune caratteristiche che vale la pena di sottolineare.
Campi di calcio regolamentari, palestre coperte per palla a volo e basket con ben quattromila posti a sedere, palestre attrezzate, piste ciclabili per allenamenti ecc.
Le scuole professionali sono gratuite e sono gemellate ad una comunità luterana della città tedesca di *Durem* che invia periodiche e consistenti elargizioni di denaro che hanno permesso di costruire - all'interno dell'ex collegio - un edificio che ospita 40 orfani figli di genitori uccisi dai miliziani del Sendero Luminoso.
I tedeschi luterani non vogliono alcun rendiconto delle loro elargizioni annuali, esempio mirabile di collaborazione fra religioni cristiane per ora separate.
Ed eccoci alla singolarità che ha resa famosa la casa salesiana: il museo più bello dell'America Latina oltre 7000 esemplari di uccelli, rettili e insetti, 250 erbari, 500 esemplari di paleontologia con fossili di 350 milioni di anni, oltre 10.000 pezzi ecc.
Questo museo viene visitato da oltre 10.000 persone all'anno per lo più stranieri.
Esso è opera di Don Rasetto Bargero Raffaele un "salesiano verace" perché nato a Torino, all'ombra di Valdocco, nel 1913 (quindi ha ben 82 anni) che, con tenacia, lavora a questo museo da lui fondato da più di 22 anni, e ancora vi lavora.
Esempio di sacerdote e soprattutto di uomo eccezionale da indicare agli ex allievi come ha fatto recentemente la rivista "Jesus".

California

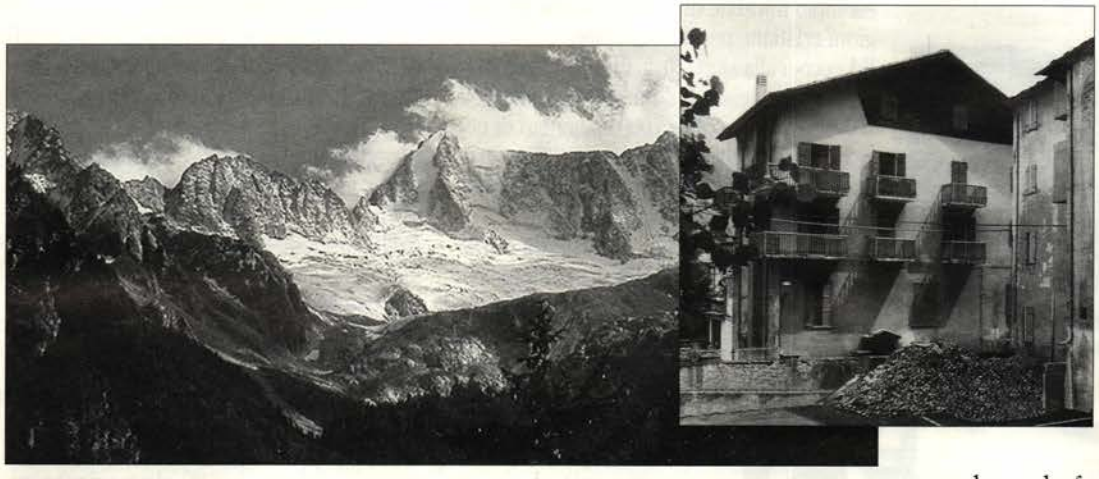
Premettiamo che le missioni in genere furono iniziate nel mondo non cattolico dai grandi ordini mendicanti (francescani e domenicani) fra difficoltà di ogni genere ma con successi ben superiori ai sacrifici anche di sangue.
In America del Nord l'evangelizzazione iniziò si può dire con la sua scoperta e quella in California è, forse, nel tempo la più recente.
Questo stato americano sul Pacifico nei suoi 409.973 kmq., (cioè più estesa della nostra Italia di oltre 100.000 kmq.) dà vita ad 11 milioni di abitanti ed è per molti il simbolo della stessa America del Nord. Come è noto ha due grandi città: San Francisco con 1.700.000 abitanti circa e Los Angeles con 3.000.000 circa, ma stranamente la capitale è la città di Sacramento fondata nel 1848 che conta appena 200.000 abitanti.
Dopo questi opportuni richiami torniamo alle missioni che anche in California furono aperte nel 1769 dall'infaticabile francescano (prossimo Beato) fra Iunipero Serra che vi morì nel 1794 e varrebbe la pena scrivere su costui un interessante articolo.
La prima missione salesiana in California è del 1897 (11 marzo), a San Francisco, della quale intendiamo riferire più avanti, e ad essa seguirono quelle di New York (28 novembre 1898) con don Ernesto Coppo poi arcivescovo, quella di Paterson (1911), quella di Por Chester (1912), Ramsey (1915), Mahwah (1916), New Rochelle (1919) e Los Angeles 1958).
I missionari di San Francisco furono inviati da Don Michele Rua che allora era affiancato nella guida della congregazione da Don Albera (che poi fu eletto il 2° Rettore Maggiore) dal "Direttore Spirituale Emerito per le Missioni dell'Atlantico" Card. Cagliero.
Nella missione a San Francisco i pochi salesiani erano capitanati dal notissimo sac. Raffaele Maria Piperni che si trovò ad operare tra un nutrito numero di italiani (i famosi nostri primi emigranti di quella fine secolo che partivano a frotte muniti di Passaporto Rosso) attratti dalla fertilità e dalle ricchezze di quelle terre ove si erano appena trovate (verso il 1848) alcune ricche miniere aurifere.
Questo sacerdote, già missionario a Betlemme alle dirette dipendenze di "Propaganda Fide" poi passato con altri missionari ai salesiani, fu insignito (nel 1917) dall'onorificenza vaticana "Pro ecclesia et Pontefice" allora rarissima.
Fu infaticabile e morirà poi, sereno, nel 1930 a 88 anni nella stessa casa di San Francisco; agli inizi fu sbeffeggiato ed insultato dalla popolazione e dalla stampa locale con alcuni libelli a stampa; poi la musica cambiò.
La piccola chiesetta originaria di Don Piperni è oggi diventata un grande santuario che è stato edificato nel 1922 dall'architetto italiano Carlo Fantoni e che ha due caratteristiche:
– in facciata vi si legge un verso della Divina Commedia;
– nell'interno vi si celebra e si stampa il bollettino parrocchiale in tre lingue: cinese, americano e italiano.
Poi c'è una curiosità meno seria: in essa fu celebrato il matrimonio fra Marilyn Monroe e Joe di Maggio.
Questa è in fondo la storia di due grandi missionari, uno già in Paradiso (Don Piperna) e l'altro ancora nella breccia ben vegeto: in Perù, padre Rasetto.
Giganti di salesianità degni di essere segnalati. ●



PRÉ SAINT DIDIER

Colonia Alpina di Don Bosco

ITINERARI NON SOLO TURISTICI — di PAOLO CARMINATI



Sono passati oramai decenni da quel 1949, quando l'Opera Salesiana di Treviglio approdò a Pré Saint Didier per il primo soggiorno estivo nella "Colonia Alpina Don Bosco", conosciuta da tutti gli exallievi con lo pseudonimo di "caserma".

Punto di riferimento, da lungo tempo, di allievi, sacerdoti ed educatori, il Foyer Don Bosco ("caloroso" nome dato ora alla colonia) è divenuto una relatà turistica assai importante, portando nel capoluogo di Pré Saint Didier, ora più che mai, non solo tutte le componenti dell'Opera Salesiana, bensì parrocchie, comunità religiose, oratori e famiglie in cerca di distensione, salute ed amicizia.

La "casa estiva" dei Salesiani si è trasformata in un ambiente polivalente, capace di soddisfare qualsiasi esigenza ed è soggetto a molte richieste, anche perché il "Foyer" gode di una posizione invidiabile per tutta la Valle d'Aoasta, infatti sono disponibili indimenticabili escursioni di ogni tipo e gusto. Per rendersi conto di ciò, basta considerare l'eccezionale panorama della Catena del Monte Bianco che si gode dal bel terrazzo del Foyer.



Ma quello che rende immensa l'opera salesiana, è l'esperienza che accomuna chiunque "in quel di Pré", ricca di amicizia, di gioia e di "calore salesiano".

Tutto ciò grazie al contributo di molteplici persone, tra cui ricordiamo l'impegno assiduo del nostro Delegato Don Roberto Gerosa, senza dimenticare il lavoro encomiabile del personale di cucina e delle Figlie di Maria Ausiliatrice che quest'anno hanno assolto purtroppo il loro ultimo impegno prima di lasciare definitivamente la Casa di Treviglio.

Anche quest'anno a Pré si è assistito a un vero e proprio "pellegrinaggio" di ex-allievi venuti, anche per un solo giorno, a far riaffiorare le memorie cariche di gioia e di felicità per i bei tempi passati con grande nostalgia, ritrovando magari con fortuna qualche educatore o compagno delle indimenticabili giornate trascorse in allegria.

La speranza di tutti è che il Foyer possa continuare a svolgere la funzione a cui è stato chiamato, augurandoci di festeggiare tra pochi anni il 50° anno di presenza salesiana a Pré Saint Didier.

Pré-Saint-Didier è divenuta negli utlimi anni una interessante località, situata a 1010 m. s.l.m. fra verdi prati e folte abetaie, di sports invernali grazie alla sua vicinanza ai famosi centri di Courmayeur (4 Km) e la Thuile (9 Km) con 46 impianti di risalita e più di 150 Km di piste.

È situata all'incrocio delle strade per il passo del Piccolo S. Bernando (Km 24) ed il traforo del Monte bianco (Km 10).

Capolinea ferroviario con carrozze dirette, provenienti da tutta l'Italia e facilmente raggiungibile via autostrada grazie alla nuova apertura di un nuovo tratto che permette da Milano (Km 210) di arrivare a Pré-Saint-Didier in meno di due ore!

Collegamenti diretti con pullman per le principali località della vicina Savoia francese.

Alberghi e pensioni, ville ed appartamenti per locazioni periodiche e stagionali, negozi, discoteche, ristoranti tipici, piscina coperta, tennis, pesca di canoa e canottaggio completano un soggiorno ottimale. ●

UNIONE EXALLIEVI DI GORIZIA

San Luigi, "amarcord" per 150 exallievi

Oltre 150 persone al convegno straordinario in occasione del centenario dei Salesiani a Gorizia. Nell'ambito delle celebrazioni per i cent'anni del Centro salesiano del San Luigi, sito in via Don Bosco, si è svolto ieri il convegno straordinario degli exallievi che si sono riuniti in un clima di allegria e spensieratezza per ricordare ancora una volta i "vecchi tempi". In più di 150 sono giunti da ogni parte della regione, ma anche dal Veneto e da più lontano per testimoniare l'importanza dell'opera svolta in un secolo di attività dagli educatori salesiani. Numerosi i nomi di spicco fra gli exallievi intervenuti alla cerimonia fra i quali il preside della facoltà di giurisprudenza dell'Università di Trieste, Ferruccio Tommaseo, il presidente del tribunale goriziano Mario Bassi e il vice sindaco di Gorizia, Giorgio Noselli. Per l'occasione è stato anche presentato il libro commemorativo curato da Giuseppe Fornasir intitolato "Un secolo segnato dalla presenza dei Salesiani a Gorizia". Nel corso della giornata tutti i convenuti hanno assistito ad una messa; successivamente si sono riuniti nella sala teatro del grande centro di via Don Bosco dove sono state riassunte le tappe salienti della lunga attività svolta a Gorizia dai salesiani da quell'ormai 15 ottobre del 1895 quando cioè il centro e il convitto San Luigi furono fondati per iniziativa del beato Don Michele Rua, primo successore di Don Giovanni Bosco con il supporto della diocesi goriziana che aveva condiviso la necessità d'istituire nel capoluogo isontino un convitto per i ragazzi che frequentavano le scuole superiori della città. Infine l'ultimo momento è stato dedicato ad un pranzo conviviale che ha riunito tutti i partecipanti nell'enorme sala da banchetto dove gli exallievi si sono dati appuntamento al prossimo incontro. ●



● **Un testimone coraggioso. Loreto Starace.** Gli ottant'anni di intricata storia che sono trascorsi possono averlo fatto dimenticare, ma lui è una realtà perenne e significativa.
Exallievo salesiano a pieno titolo.



Perché ha trascorso nove anni (1891-1900) presso i collegi salesiani di Trevi e Loreto, integrandoli con un anno di permanenza presso i Salesiani a Marsiglia.
Perché ha conservato un filo d'oro di amicizia col salesiano d. Arnaldo Persiani ed ha avuto a timoniere in una scelta importante della sua vita Don Michele Rua.
Perché, ed è ciò che più conta, nella varietà delle circostanze della sua vita ha evi-

denziato qualità ed iniziative da stampo di incarnato spirito di Don Bosco.
Sette avventurosi anni trascorsi in America gli sono palestra di esperienza e di attuazioni, sul pentagramma della testimonianza di Fede e di Carità sviluppata nelle Opere.
Il suo capolavoro è la "costruzione" della comunità italiana di Fort-Wayne.
"Gli italiani menavano una vita che si può dire, dal punto di vista religioso", e si può aggiungere quello di aggregazione sociale, "addirittura selvaggia".
"Dopo due mesi di sforzi, sono riuscito ad organizzare gli italiani di Fort-Wayne per arrivare all'erezione di una parrocchia cattolica" con anche la presenza di "un prete italiano". Parrocchia S. Giuseppe.
Affiancata da un Circolo Cattolico intitolato "Pio X", centro associativo, culturale, ricreativo, religioso, caritativo.
Apprezzato articolista di molti giornali, ritenuto scrittore enciclopedico e brillante. I suoi articoli toccavano i più svariati argomenti, anche profani, ma erano sempre sottesi da afflato apostolico.
Testimone di Fede innanzitutto col suo abituale contegno.
Testimone di Carità con gli atti che egli compie di slancio e con disinvoltura e che dagli altri vengono ritenuti eroici.

don Pio del Pezzo

N.B. A cura della Federazione Regionale exallievi della Compagnia un è stato pubblicato un profilo biografico in elegante fascicolo. Per eventuali ordinazioni rivolgersi a Istituto Salesiano - 80050 Scanzano (Napoli) unendo l'offerta (ccp 20267803) di £. 1.500 a copia (oltre le copie 50 = £. 1.000). ●

● **Unione exallievi di Marsala. "È più bello insieme".** Gli exallievi con i Salesiani per una esperienza nuova di condivisione.
Quattro parole che ancora riecheggiano nella testa di chi ha scelto di vivere alcune calde serate oratoriane di questo luglio.
Le cantavano i ragazzi e le ragazze del GREST, il Gruppo Estivo dei Salesiani di Marsala, coinvolgendo i più apatici con la freschezza dei loro sguardi, delle loro T-shirt con l'immagine del Santo dei giovani, della loro sobrietà nel look e nei contenuti.
Un ritornello che pareva lanciato apposta per rispondere - senza fronzoli di retorica - agli affamati di speranza, agli assetati di futuro, ai ...cercatori della serenità perduta.
Un messaggio preventivo che forse è servito a colmare il vuoto di un'estate marsalese rimasta -poi - priva di mordente quanto a senso civico e partecipazione.
Un invito al ritrovarsi per il gusto di farlo, al condividere le gradinate di un cortile con i preti dei giovani, al riscoprire il sapore dell'essere comunità: per vincere la nola ed i pettegolezzi dei circoli chiusi, la falsa allegria delle accaldate gelaterie, lo squallore del sudato chiacchiericcio in spiaggia, il parassitismo mortale di uomini e donne con le carte da gioco sotto gli ombrelloni.
Una lezione di grande spessore che i teen-agers di Don Bosco hanno veicolato attraverso la semplicità del linguaggio, la pulizia delle movenze, la dolcezza del sorriso.
La gioia che solo può derivare dalla solidarietà può contagiare davvero tutta la città: ci hanno detto così quei ragazzi che non vogliono essere microcosmo felice.
E sono riusciti a trasmettere questo feeling di concordia soprattutto nella serata meno disimpegnata: quel diciassette luglio titolato "anche Marsala ricorda", per "vivere" al meglio il terzo anniversario della strage di via d'Amelio. Senza celebrazionismi. Come sarebbe piaciuto al cristiano Paolo Emanuele Borsellino.
L'hanno pensata e parlata Insieme a "Il Vomere" nel segno di un "sentire giovane" fra questo antico settimanale di Marsala ed i Marsalesi di qualunque età che dimenticare non vogliono. Lo si avvertiva palpabilmente quella sera: intransigente tenerezza di "nonno" Nino Caponetto alla accorata "omelìa di strada" di don Luigi Ciotti, dal ritrovato candore degli amministratori cittadini alla impegnata speranza dei magistrati in trincea (alcuni, piacevolmente confessi, exallievi di Don Bosco; come il messinese Giorgeanni).

Diego Maggio

● **Unione exallievi di Torre Annunziata (NA).** L'annuale Convegno degli exallievi/e di Torre Annunziata, si è svolto il 24 giugno 1995, presso l'Oratorio Slaesiano, sul tema "L'exallievo, onesto cittadino perché buon cristiano". Ottima la relazione tenuta dal Delegato Ispettoriale Don Tonino Palmese.
Numeroso è stato l'intervento di personalità cittadine e tantissimi gli exallievi/e. ●

NELLA PACE DEL SIGNORE

Preghiamo per questi cari amici ricordando Dante:
«VEDI OGGIMAI SE TU MI PUOI FAR LIETO, CHE QUI PER QUEI DI LÀ MOLTO S'AVANZA»

(Purgatorio, III vers. 142-145)

BURIGO EUGENIO/Belluno
CANARILE CARMINE/Alassio
CONTI UMBERTO/Belluno
CUOMO MARIO/Torre Annunziata
DADONE LUCIANO/Alassio
DELLA TORRE ENNIO/Alassio
FAROLFI FRANCESCO/Faenza
GANDOLFO GIOVANNI/Torino S. Paolo
GASPERI FERRUCCIO/Torino S. Paolo
GOGLINO PIETRO/Torino S. Paolo
GUIDI DIMERO/Comacchio
MARTINI FILIBERTO/Faenza
MENEGATTI BRUNO/Codigoro
MONTI ENRICO/Roma Testaccio
OSSOLA GIOVANNI/Torino S. Paolo
PHILIPPON CARLO/Torino S. Paolo
PUCCIO FRANCESCO/Alassio
QUARONA LUCIANO/Torino S. Paolo
RUPIL MARCO/Alassio
TEDESCO MARIO/Torre Annunziata
ZAMBONI LUIGI/Comacchio



● **Unione exallievi di Palermo. Il premio nazionale di poesia e giornalismo "Educare alla legalità 1995" dedicato al ricordo di Padre Pino Puglisi.** La cerimonia di premiazione avrà luogo il 30 gennaio 1996 in occasione della festa di San Giovanni Bosco.
La partecipazione è aperta ai giovani ed ai giornalisti di nazionalità italiana.
Il premio si articola in 5 sezioni:
– Poesie inedite in lingua italiana (under 21) - Poesie inedite in lingua italiana - Premio "Giusto Monaco" - Articolo inedito in lingua italiana (under 21) - Premio "Ugo Alvaro Bazan". ●

● **Unione exallievi di Asti. A memoria e ricordo di Giovanni Scarampi**, distintivo d'oro exallievi di Don Bosco, Asti. Deceduto in Asti il 24 settembre 1995.
Nato ad Asti nel 1914 da famiglia di profondi sentimenti cristiani. Collaborò alla nascita del primo Oratorio salesiano in Asti: pista di lancio del fratello, il compianto Don Giuseppe (ex direttore salesiano a Ivrea e Roma-San Tarcisio e per ultimo direttore spirituale nella Basilica Maria Ausiliatrice di Valdocco in Torino) e della sorella Suor Concetta tuttora presso l'Istituto Salesiano delle FMA in valenza Po.
Instancabile sostenitore delle Opere Salesiane in città e fuori, sempre pronto a prestare la propria opera: molti lo ricordano come suggeritore nei teatri oratoriani e cantore nelle corali della città, sempre pronto a servire la S. Messa o a decrittarne le letture.
Padre e sposo esemplare, dall'animo semplice per la sana educazione ricevuta in famiglia e nell'ambiente salesiano, figura preminente di ex allievo fedele iscritto all'Unione di Asti da sempre, l'8 dicembre 1992, festa dell'Immacolata nella "sua" chiesa salesiana del Don Bosco di asti veniva insignito del "Distintivo d'oro": massimo e ambito riconoscimento nel mondo degli exallievi di Don Bosco.
Il giorno 24 settembre, giorno dedicato a Maria Ausiliatrice, nelle prime ore del mattino l'anima buova di Giovanni Scarampi è ritornata al Padre.

Gli amici dell'Unione Exallievi di Asti



● **Unione exallievi di Alassio (SV). "Don Bosco ad Alassio: Memoria di 125 anni"** di Antonio Miscio, è un volume illustrato di circa 600 pagine, previsto in uscita per il mese di marzo 1996, in coincidenza del Capitolo Generale 24°, l'assemblea mondiale dei salesiani di Don Bosco.

È uscito in anteprima, nello stesso stile del volume, un volumetto riguardante "La Fondazione" dell'Istituto avvenuta il 20 settembre 1870, nello stesso giorno di Porta Pia.

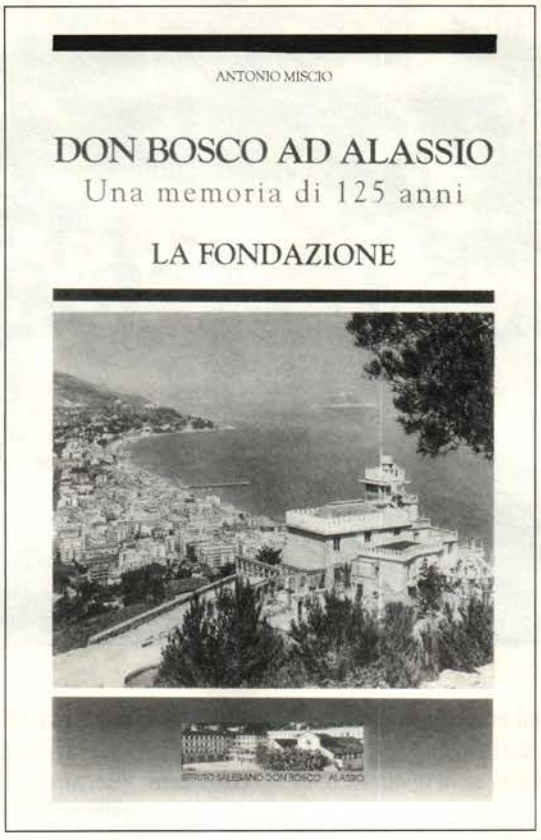
Alassio è stata la prima Casa aperta da Don Bosco fuori del Piemonte e il primo liceo della congregazione ed anche (il particolare è curioso) la prima spiaggia che Don Bosco si assicurò.

Da Alassio sono partiti molti tra i Salesiani che hanno reso grandi le origini della Famiglia di Don Bosco in Italia, in America Latina, nel mondo.

Questo volumetto viene distribuito in OMAGGIO a tutti i componenti la Famiglia Salesiana e a quanti, simpatizzanti dell'opera, ne facciano richiesta.

Il volume completo uscirà in edizione extracommerciale e potrà essere prenotato nel numero di copie desiderato, possibilmente entro dicembre 1995: sarà gradito un contributo per coprire i costi. (inoltrare la richiesta a Unione exallievi di Don Bosco – 17021 Alassio (SV).

Fare memoria del passato per rinnovare in fedeltà dinamica lo slancio creativo di Don Bosco a favore dei giovani di oggi: questo è l'obiettivo che la comunità di Alassio si propone, questo l'augurio che rivolgiamo a quanti si riconoscono nel nome del Santo. ●





UNIONE EXALLIEVI DI VERCELLI. Il Convegno che si è tenuto il 7 maggio 1995, ha visto la partecipazione dell'Arcivescovo Mons. Tarcisio Bertone.

● **Federazione Laziale Exallievi/e di Don Bosco.**

INCONTRI ZONALI

Summit degli exallievi Salesiani con nuovi progetti per il futuro. Si terrà a Gaeta, presso l'oratorio Don Bosco, l'incontro dei dirigenti delle Unioni exallievi Salesiani della Zona Lazio-Sud che comprende Latina, Cassino, Formia e Gaeta.

Un appuntamento importante, previsto per il 12 novembre che darà modo di fare il punto della situazione, affrontando gli eventuali problemi ed analizzando le prospettive di sviluppo delle diverse realtà dell'Unione.

Assieme ai Dirigenti, infatti, parteciperanno al summit getano anche i collaboratori e quanti «desiderano impegnarsi con più competenza e passione alla crescita della presenza degli exallievi» nei territori di appartenenza.

L'arrivo degli ospiti è previsto per le ore 9 di domenica prossima mentre l'incontro avrà luogo dopo la messa delle 9,15 per terminare intorno alle 13.

L'iniziativa è stata valutata e decisa nel corso della riunione del Consiglio Ispettoriale Laziale exallievi, tenutosi presso la Villa Tuscolana di Frascati i giorni 21 e 22 ottobre scorsi.

Va detto, infine, che tre giovani universitari di Gaeta parteciperanno al Forum su «Giovanni e costituzione» che si terrà a Roma, presso la Domus Pacis, dal 7 al 10 dicembre prossimi. Fra i relatori anche padre Bartolomeo Sorge, fondatore della prima scuola di formazione sociopolitica d'Italia.

Il Forum, infatti, è rivolto a tutti i giovani che vogliono approfondire le tematiche di maggiore interesse, in prospettiva di un impegno diretto nel sociale e nella politica, con spirito cristiano e desiderio di testimoniare i valori della fede e della solidarietà.

s.c.



L'UOMO DELLE STELLE

TEMPO LIBERO di LUCINDA SPERA

Nella Sicilia degli anni cinquanta, ariva Joe, scopritore di talenti. Come un nuovo pifferaio magico, affascina con le sue storie di celluloide e promette fama e successo nel mondo incantato di Cinecittà, la Hollywood sul Tevere.

Davanti alla macchina da presa, ognuno, racconta i suoi drammi e confessa i suoi più intimi segreti: è uno spaccato di umanità triste che insegue sogni e speranze di riscatto da una realtà che offre solo sofferenza.

Così, pastori e servette, marescialli ed oscuri personaggi, ragazze sognanti o disperate, uomini spenti e senza vita, affidano le proprie illusioni a pochi metri di pellicola, sperando di entrare un giorno in un film dove "tutti si baciano e sono felici".

In tutto questo Joe, da squattrinato truffatore, diventa il grande mago l'uomo dei sogni che può cambiare il destino di ognuno regalando un pezzettino di eternità.

In tutto il primo tempo si succedono, con un ritmo lento ed ossessivo, i volti anonimi di tanti uomini e donne che, dopo aver recitato una celebre battuta di "Via col vento" raccontano la propria vita, fatta soprattutto di sofferenza. Ognuno, porta il proprio aiuto nel messaggio chiuso in una bottiglia, lasciata poi in balia delle correnti, così, questi uomini e queste donne affidano ad un piccolo, insignificante truffatore quello che hanno di più prezioso: i propri sogni.

Lo stesso farà la giovane protagonista del film, interpretata dalla bravissima Tiziana Lodato.



L'UOMO DELLE STELLE

Regia: **Giuseppe Tornatore**

Interpreti: **Sergio Castellitto, Tiziana Lodato, Franco Scaldati e Leopoldo Trieste**

Allevata in un convento, costretta ai lavori più umili per sopravvivere, la giovane ragazza non resiste all'incanto esercitato dal pifferaio-magico Joe.

Ferita dalla realtà, la ragazza insegue il suo riscatto umano rifuggiandosi nella speranza di un futuro felice, così come nelle commedie americane di quegli anni.

La grande magia la inghiottirà al punto che non saprà più dove è la realtà e dove comincia l'illusione e finirà, povera demente in un manicomio. Lì, con struggente e delicata malinconia, racconterà a Joe il suo momento di successo, le belle case, i vestiti, i viaggi, il cinema e l'amore che non ha mai vissuto.

Il suo mondo era troppo freddo cinico senza speranza e lei ha scelto di chiudersi, per sempre, in un mondo incantato fatto di tanti spezzoni di film.

Tornatore, dopo le inquietudini di "Una pura formalità", torna a parlare della sua amata terra di Sicilia, offrendoci un film drammatico, reso ancora più intenso dalla presenza di alcuni "camei" come quello interpretato da Leo Gullotta.

Sergio Castellitto è bravissimo e le musiche sono dello straordinario Ennio Morricone. Da vedere.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

corso Regina Margherita, 176 - 10152 Torino

Card. L.J. Suenens

Re Baldovino

Una vita che ci parla

Religione, pag.128, ril., L. 21.000

Un cardinale che ha segnato
la storia della Chiesa
contemporanea racconta la vita
dell'ultimo «re cristiano»,
recentemente scomparso.
Questa biografia, esaurita in Belgio
in pochi giorni, è una straordinaria
testimonianza a due voci
di che cosa significhi cristianesimo
oggi: uno dei protagonisti
del rinnovamento ecclesiale
a confronto con un re,
il cui profilo sembra emergere
da una favola medioevale.



VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE ROMA 50%

IN CASO DI MANCATA CONSEGNA AL DESTINATARIO IL PORTALETTERE È PREGATO DI SPECIFICARE IL MOTIVO CONTRASSEGNANDO CON UNA «X» IL QUADRATINO CORRISPONDENTE

DESTINATARIO

- ❑ SCONOSCIUTO
- ❑ PARTITO
- ❑ TRASFERITO
- ❑ IRREPERIBILE
- ❑ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ❑ INSUFFICIENTE
- ❑ INESATTO